

SOMMARIO

- 1 *TARVISIO – MUGGIA*
Lo shock inutile del muro al confine e un'Europa unita tutta da costruire
Collocate barriere fisiche tra Slovenia e Italia. La presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, all'Europarlamento: «Il virus non si combatte con le barriere»
- 2 *TRIESTE – TRST*
Coronavirus, scontro politico fra Fvg e Slovenia sul blocco dei Tir
Fedriga a Lubiana: «Revocate lo stop o i nostri rapporti si incrineranno». Replica del consolato: «Atto dovuto». A sera telefonata distensiva Conte-Janša
- 7 *SLOVENIJA – SLOVENIA*
I proprietari transfrontalieri possono attraversare il confine
Il governo della Repubblica di Slovenia ha prestato ascolto alla richiesta
- 8 *LJUBLJANA – LUBIANA*
Slovenia al centrodestra, la rivincita di Janez Janša
Helena Jaklitsch nuova ministro per gli Sloveni d'oltreconfine
- 10 *SSO*
La proprietà del Narodni dom alla comunità slovena
Intervista al presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj
- 12 *TRIESTE – TRST*
La Regione Fvg versi al più presto l'anticipo alla comunità slovena
Le risorse destinate alla minoranza slovena in Italia sono state accreditate all'amministrazione regionale
- 12 *SKGZ – SSO*
Per migliorare le trasmissioni radiotelevisive in lingua slovena
- 15 *ISTRUZIONE – ŠOLSTVO*
Le scuole continuano a adeguare la didattica, la sfida è la connessione internet
- 20 *RESIA – REZIJA*
«Vogliamo una Resia viva, la scuola è una priorità»
Intervista al sindaco di Resia, Anna Micelli

Lo shock inutile del muro al confine e un'Europa unita tutta da costruire

Nelle ultime settimane in tutta Europa è stata corsa alla chiusura dei confini tra gli Stati, come se il virus avesse bisogno del passaporto. Ma è giunto a noi dalla lontana Cina, Paese con regime comunista che esercita un ferreo controllo sui propri confini. Collocate barriere fisiche tra Slovenia e Italia. Grande l'impatto psicologico sulla popolazione. La presidente della Commissione europea, Ursula Von der Leyen, davanti all'Europarlamento: «Il virus non si combatte con le barriere; i cittadini, preoccupati per il presente e per il futuro, ci stanno guardando»

«**N**ello sconvolgimento provocato dal virus Covid-19, per gli abitanti delle valli della Benecia, Resia e Valcanale un ulteriore shock è venuto dalla chiusura del confine decretata dal governo sloveno. Non che la decisione avesse una ricaduta sulla vita concreta della popolazione, costretta in casa e con spostamenti non consentiti se non per le esigenze davvero urgenti, ma l'impatto psicologico è stato davvero pesante.

Ai tanti di queste terre che hanno creduto e lottato (credono e lottano!) affinché muri e barriere tra i popoli cadessero, è venuto un groppo in gola e sono scese le lacrime davanti ai blocchi di cemento, quando non addirittura ai massi, collocati sulle carreggiate al confine per impedire il passaggio degli automezzi. Ci chiediamo: non sarebbe bastata della normale cartellonistica stradale di divieto di transito?

Di converso è sorto spontaneo il sorriso (amaro) a sentire le vibranti proteste per la chiusura dei confini da parte di quanti nemmeno un anno fa, era il mese di giugno 2019, volevano innalzare proprio un muro lungo il confine tra Italia e Slovenia.

Venendo ai fatti, giovedì 19 marzo sono stati chiusi anche i valichi di Stupizza/Robič e Fusine/Rateče, dai quali era fin a quel momento possibile il passaggio, previa verifica delle condizioni di salute, mentre tutti gli altri accessi erano stati sbarrati già dall'11 marzo. Sulle carreggiate sono state collocate pesanti barriere in cemento armato, veri e propri muri che alla popolazione hanno fatto ricordare la «cortina di ferro» del secondo dopoguerra. Dall'Italia è possibile l'ingresso in Slovenia solo dai valichi di Sant'Andrea/Vrtojba a Gorizia, Ferneti/Fernetiči, Rabuiese/Škofije e Pesek/Krvavi potok in provincia di Trieste. Il sindaco di Kobarid, an-

che a nome dei colleghi di Bovec e Tolmin, ha chiesto al Governo sloveno di riaprire urgentemente il valico di Robič/Stupizza. E il 23 marzo è stato riaperto per i residenti nei tre comuni dell'alta Valle dell'Isonzo. Per poter transitare (tra le ore 5 e 23), è necessario un valido motivo (ad esempio recarsi al lavoro, per affari, per motivi umanitari...) attestato da un apposito certificato.

Fatto sta che nelle ultime settimane in tutta Europa è stata corsa alla chiusura dei confini tra i vari Stati, come se il virus avesse bisogno del passaporto. Del resto è giunto a noi dalla lontana Cina, Paese con regime comunista che esercita un ferreo controllo sui propri confini.

Per fortuna, nel marasma generale c'è chi non ha smarrito il buon senso. «Il virus non si combatte con le barriere», ha sottolineato con forza la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, davanti all'Europarlamento.

Affermando che «i confini interni tra gli Stati devono rimanere aperti», ha richiamato gli europei sull'impegno solidale per contrastare la malattia. «In poche settimane il mondo è cambiato, la vita di ogni giorno è cambiata. Siamo chiusi in casa, le strade sono vuote. Si lotta per la vita, scopriamo le nostre fragilità», ha ricordato. Dalla presidente anche un ricordo delle vittime, delle loro famiglie; un plauso ai sanitari che si stanno prendendo cura delle persone: «Sono i nostri eroi». Von der Leyen ai colleghi politici ha ricordato che «i cittadini, preoccupati per il presente e per il futuro, ci stanno guardando». Certo è che l'Europa unita è tutta da (ri) costruire. Nell'emergenza si è rivelata un gigante con i piedi d'argilla.

M. Z.

(Dom, 31. 3. 2020)

Coronavirus, scontro politico fra Fvg e Slovenia sul blocco dei Tir

Fedriga a Lubiana: «Revocate lo stop o i nostri rapporti si incrineranno». Replica del consolato: «Atto dovuto». A sera telefonata distensiva Conte-Janša

Ha rischiato di innescare una “guerra” diplomatica lo stop imposto venerdì scorso dalla Slovenia ai Tir provenienti da Ferneti. Un rischio scongiurato nella serata di ieri al termine di una giornata decisamente tesa. Prima l’attacco del presidente della Regione Massimiliano Fedriga contro Lubiana, poi a stretto giro la risposta del consolato sloveno, infine il dialogo serrato tra governi. Solo in serata, come detto, il clima è diventato meno “elettrico” e le lunghe code di camion al confine hanno iniziato ad attenuarsi. Attorno alle sette – poco dopo la protesta inscenata da una trentina di autotrasportatori dell’Est esasperati dalle attese –, gli agenti sloveni hanno fatto passare i primi cinquanta tir. Una decisione che, secondo quanto lasciano intendere voci diplomatiche, ha fatto seguito a una telefonata tra il premier sloveno Janez Janša e il presidente del Consiglio italiano Giuseppe Conte. Il colloquio è stato confermato dal ministro degli Esteri di Lubiana.

In giornata la questione si era surriscaldata dopo le dichiarazioni di Fedriga. Prima l’appello: «Mi rivolgo al governo sloveno affinché, in nome degli ottimi rapporti da sempre intercorsi con l’Italia e il Friuli Venezia Giulia in particolare, provveda all’immediato sblocco dei valichi confinari con il nostro Paese». Poi la dura presa di posizione: «Il blocco del traffico merci proveniente dall’Italia rappresenta un’azione dannosa non solo per l’economia, ma rischia di creare problemi drammatici anche nella lotta che stiamo facendo al diffondersi dell’epidemia. Se Lubiana non assumerà una posizione ragionevole in merito a questa situazione temo che potrebbero danneggiarsi irrimediabilmente i rapporti tra Italia, con il Friuli Venezia Giulia in testa, e Slovenia».

Le parole di Fedriga hanno spinto il console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste Vojko Volk a replicare. «Quando il 9 marzo l’Italia ha dichiarato la quarantena, non ha reso informazioni specifiche sulla gestione delle frontiere – ha chiarito il console –. In Slovenia abbiamo deciso di adeguarci a tale misura, quindi abbiamo limitato il traffico passeggeri e lasciato il passaggio libero per tutti i camion merci. Abbiamo introdotto il controllo sanitario dei passeggeri. Si è complicato tutto quando la Croazia ha chiuso il confine per i camion provenienti dall’Italia attraverso la Slovenia. Quando l’Ungheria ha fatto lo stesso, la Slovenia ha dovuto prendere ulteriori provvedimenti. Tale misura

– ha aggiunto Volk – era necessaria, anche a vantaggio dei trasportatori che si sarebbero trovati intrappolati ai confini con l’Ungheria o la Croazia. Ci auguriamo che la nostra campagna diplomatica consenta di garantire un corridoio di transito duraturo per i camion dall’Italia attraverso Croazia, Serbia, Romania, Bulgaria e Turchia, vista anche la necessità di tutelare il lavoro nei nostri porti, Luka Koper e Trieste. È ingiusto indicare la Slovenia come colpevole per le misure prese al confine italo-sloveno, senza spiegare alla pubblica opinione che il problema sono gli altri Paesi dell’Est che hanno chiuso i loro confini».

Un botta e risposta a distanza a cui, come detto, ha messo fine in serata il confronto diretto tra i due premier che ha consentito di stemperare la tensione e ridurre le maxi code. L’impasse si è sbloccata anche per i due pullman con a bordo 101 ucraini fermi da giovedì sera a Ferneti. I mezzi sono stati dirottati a Treviso, da dove i passeggeri potranno partire per l’Ucraina con un volo charter messo a disposizione dal governo di Kiev.

Gianpaolo Sarti
(Il Piccolo, 15. 3. 2020)

TRIESTE – TRST

«Ora tutti vediamo come Bruxelles non sappia dove si trovi Caresana»

Intervista al console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste, Vojko Volk

L’intervista al console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste-Trst, Vojko Volk, è nata in parte in forma scritta e in parte al telefono. Le circostanze non favoriscono un colloquio prolungato, a una scrivania o in una caffetteria.

In tali circostanze questa non è una domanda banale: dove si trova? È in buona salute?

«Grazie, per ora siamo tutti sani e lavoriamo senza pause. Abbiamo organizzato il lavoro a turni. Quando non ci troviamo in ufficio, lavoriamo da casa».

Voi rappresentanti del corpo diplomatico sloveno rimanete negli stati in cui prestate servizio?

«Per il momento restiamo, ma tutti abbiamo predisposto dei piani di evacuazione».

Si sente sicuro a Trieste?

«Molto sicuro. Trieste mi piace molto».

Sulla Slovenia fioccano ancora rimproveri per

avere limitato di molto il flusso di automezzi da parte italiana. La Slovenia risponde che il provvedimento era urgente, perché si erano accumulati camion ai suoi confini con la Croazia e l'Ungheria. Sappiamo che ha avuto diversi contatti col presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga. Ha appianato la disputa?

«La devo correggere, sulla Slovenia questi rimproveri ingiustificati non fioccano più. Sia alle autorità regionali sia a voi giornalisti, dopo due giorni siamo riusciti a spiegare che la Slovenia non ha chiuso i confini, ma che i confini sono stati chiusi al traffico dei trasporti o la loro apertura è stata limitata di molto da parte di altri stati, dalla Croazia e soprattutto dall'Ungheria, che accetta solo i cittadini ungheresi, così anche l'Ucraina e la Polonia. Analogamente hanno agito anche Cechia e Slovacchia e, così, è divenuto chiaro che in Slovenia avrebbero potuto asserragliarsi fino a 5000 camion. Quindi abbiamo dovuto agire in modo responsabile. Siamo uno stato che esporta ben l'80% della propria produzione, per cui sapevamo di dovere risolvere con urgenza questo stallo del flusso di merce, non solo per l'Italia, anche per noi stessi. Abbiamo ideato le "carovane umanitarie" e, con un'azione diplomatica, in un giorno e una notte abbiamo convinto tutti gli stati a noi circostanti a aprirsi al transito dei trasporti, sorvegliati dalla polizia. Abbiamo avuto successo, il presidente Fedriga mi ha ringraziato di cuore per questo nostro grande risultato, che ora, come possibile soluzione, è studiato anche da Bruxelles».

Quali conseguenze avrà questa disputa sui rapporti italo-sloveni? La prego di essere sincero nella risposta. Non svicoli in un bel parlare diplomatico.

«C'è bisogno di comprendere il lavoro della diplomazia. In circostanze in cui l'Europa non si è finora mai trovata, tutti desideriamo risolvere i problemi e lavorare in favore della gente. Siamo continuamente ai telefoni, ci chiamano i massimi politici, i più importanti imprenditori; tutti sono nervosi e molti sono nel panico. Ma in tali circostanze noi diplomatici galleggiamo come pesci. Come sa, sono anche veterano di guerra per la Slovenia e il periodo di guerra è stato molto più difficile di quello attuale. Per i politici è più difficile, devono andare a elezioni, a noi diplomatici non serve. Per cui ho compreso le reazioni della politica regionale, ma non ho smesso di chiarire e spiegare come gli attacchi alla Slovenia fossero privi di necessità e a torto. Alla fine col presidente Fedriga abbiamo avuto un colloquio, che si è concluso con due constatazioni. La prima, che l'avere inventato le carovane umanitarie accompagnate può rappresentare una buona soluzione duratura per tutta l'Unione europea. E la seconda, ancora più importante, ci siamo trovati concordi nel ritenere che nel periodo in

cui Schengen crolla davanti a noi e trema tutta l'Unione europea, è necessario fare di tutto al fine di proteggere la nostra meravigliosa vita di confine e conservarla il più possibile anche in questi tempi difficili».

Per la comunità slovena in Italia non è indifferente, se ai valichi confinari vede massi, sbarre, barriere... Le autorità slovene hanno iniziato a sistemare barricate mercoledì, 11 marzo, alle cinque del pomeriggio. Ancora alle quattro i sindaci da entrambe le parti del confine non erano al corrente di ciò che stava accadendo. Questo, permetta, non fa onore alla Slovenia.

«Quando in una notte l'Italia intera è stata dichiarata zona rossa, per noi è stato un grande shock, non abbiamo ricevuto nessun annuncio e nessuna spiegazione. Abbiamo, però, compreso come l'Italia si trovasse in una posizione difficile e non abbiamo creato alcun panico, siamo stati comprensivi e abbiamo provato anche ad agire in questo senso. Io stesso sono stato sgradevolmente sorpreso da quelle pietre; nella prima giornata, inoltre, avremmo potuto di sicuro comunicare meglio, sia con la gente che con le autorità. Ma di sicuro in Italia nessuno si aspettava che un intervento tanto pesante avrebbe avuto influsso solo sull'Italia stessa, che intorno a essa la vita avrebbe continuato a svolgersi indisturbata, come prima. Semplicemente questo non è stato possibile».

La situazione ai valichi confinari va, forse, rientrando. Come sarà nei prossimi giorni?

«Oggi è già il terzo giorno in cui verifico di persona la situazione ai valichi confinari; oggi sono riuscito a visitare anche Vrtojba, i trasporti partono e a vedersi è tutto tranquillo. Sono stato felice di non essere più da solo, finalmente li ho visto anche rappresentanti diplomatici degli altri stati da cui provengono i camion. Per ora posso solo toccare ferro e sperare in meglio».

Tutti questi problemi al confine non ci sarebbero stati, se Bruxelles avesse elaborato velocemente una politica di traffico coordinata. Concorda nel giudizio che l'Unione europea sia nuovamente inciampata sul test dell'efficacia?

«Aahhh... mi ero dimenticato che esiste! Ora vediamo tutti come Bruxelles sia lontana dalla gente; Bruxelles non sa dove si trovano Caresana-Mačkolje, Monrupino-Repentabor o Prebeneg».

In questi giorni concitati la Slovenia ha visto un cambio di governo. Questo influirà in qualche modo sul lavoro del consolato generale della Repubblica di Slovenia a Trieste?

«La Slovenia non è uno stato dove il governo di turno

interviene nella composizione dei quadri delle rappresentanze diplomatico-consolari. Per quanto riguarda il funzionamento, potete osservare da voi la nuova organizzazione in Slovenia e, soprattutto, la grande concentrazione sulla risoluzione dei problemi legati al coronavirus. La politica slovena è unita e questo è il massimo che possiamo desiderare, di questi tempi. Anche noi rappresentanti diplomatici, che lavoriamo al di fuori della nostra patria».

Peter Verč

(Primorski dnevnik, 17. 3. 2020)

ITALIA – SLOVENIA **ITALIJA – SLOVENIJA**

Il nostro virus sul nostro confine

La senatrice Tatjana Rojc sugli scenari sorti dopo la diffusione dell'epidemia

Dragi bralci,
riprendo, su invito di Miha Obit, una riflessione che avevo in parte proposto sul «Piccolo» di Trieste e che tocca da vicino gli sloveni della provincia di Udine. Ci siamo infatti convinti di essere davvero liberi, alla caduta del confine con la Slovenia, quando vedevamo finalmente realizzato il sogno di un'Europa dei popoli, dove tutti, indistintamente, ci saremmo potuti riconoscere come parte della stessa entità, e che gli sloveni lungo il confine avevano compreso da sempre. Di essere, cioè, una unica, inscindibile comunità, nonostante quelle sbarre che impedivano di varcare con passo leggero una soglia sospetta, e entrare entro i confini di un territorio che molti continuavano a infangare. Eravamo convinti di esserci finalmente e definitivamente liberati del passato.

Oggi sono ritornate quelle paure e portano un nome diverso: COVID-19. Hanno, però, la stessa forza di metterci di fronte a nuove sfide. Il virus vuole toglierci la fiducia nei confronti di chi, magari, vorrebbe stringerci la mano in segno di salute oltre quella sbarra ai valichi con la vicina Repubblica, che è tornata dal passato, si è insinuata nelle nostre vite, riportandoci indietro nella storia. Una storia che faticosamente abbiamo cercato di ripensare.

La diffidenza nei confronti degli altri è, certamente, dettata da una necessità vera, quella di tutelare la nostra salute e quella degli altri, ma dovrebbe farci ricordare quanto sia stato importante il percorso.

Alla caduta del muro di Berlino trent'anni fa, sapevamo che sarebbero caduti altri confini, quello nostro in particolare che ci ha lacerati. Tutti eravamo convinti che l'Europa sarebbe stata invincibile, perché si costi-

tuiva da quel momento non più come mera identità economica, ma come progetto politico preciso, quello, cioè, di un futuro comune. Con quanta lungimiranza i sindaci delle nostre Valli e del Posočje da mezzo secolo insistono a ribadire la necessità di progetti comuni che non hanno solo la necessaria valenza simbolica, ma anche una chiara volontà di delineare un nuovo percorso di sviluppo di un territorio che, voglio ribadirlo ancora, ha una straordinaria potenzialità, ancora non compresa né, tanto meno, scoperta nella sua bellezza e nel suo valore.

Noi tutti abbiamo seguito da vicino e condiviso il processo di indipendenza della Repubblica di Slovenia, ora membro a tutti gli effetti dell'Unione Europea e degli Stati di Schengen, ed è dunque del tutto pertinente porci la domanda se il coronavirus, questa epidemia che ha (temporaneamente) scardinato le certezze e la vita di tutti i Paesi europei (e non solo) abbia di fatto mutato anche i nostri equilibri. La difficile situazione economica che si prospetta, soprattutto dopo le ultime limitazioni che il Governo italiano ha dovuto imporre, richiederà un impegno importante da parte di tutti, per riemergere, per non lasciare nessuno di noi alla deriva. E ciò richiede un supporto certo del Governo e della Banca europea.

Ma ci sono anche problematiche che potrebbero sembrare minori e che, invece, incidono sulla vita della Benečija, minandone il futuro: la decisione di trasferire definitivamente il servizio di continuità assistenziale e guardia medica da Špeter a Cividale significa togliere un altro argine allo spopolamento di un territorio già in difficoltà che avrà sicuramente gravi ripercussioni sulla tenuta sociale ed economica delle Valli. E questa è una delle battaglie che ci aspetta alla fine dell'emergenza e che dobbiamo fare nostra.

Il nostro nemico COVID-19 ha messo in crisi tutta l'economia europea, e la nostra regione sta subendo ripercussioni economiche gravissime. Dobbiamo, innanzitutto, lavorare per mantenere vivi i rapporti proficui e amicali che si sono creati tra la Regione e la Slovenia. Il Governo sloveno ha deciso un controllo serrato delle vie di comunicazione, e fa confluire tutti i passaggi dall'Italia attraverso sei punti che coincidono con sei vecchi valichi internazionali lungo tutto il confine, creando grandi disagi e ostacolando il flusso giornaliero di migliaia di lavoratori che hanno fatto crescere il nostro territorio, costringendoli a percorsi più lunghi e, quindi, a volte, a rinunciare. E non dimentichiamo quegli agricoltori che hanno finalmente tirato un respiro di sollievo alla caduta del confine, perché non necessitano più di un lasciapassare per coltivare i propri terreni da una e dall'altra parte del confine, che si sono visti fortemente penalizzati dalle nuove restrizioni confinarie e che, per fortuna, il Governo sloveno ha escluso

dalle limitazioni. Perciò va sostenuta con forza anche la richiesta di tenere aperto il passaggio del valico di Stupizza.

Quando il picco dei contagi del virus comincerà a scendere e ci saranno meno vittime, quando dunque l'emergenza sanitaria sarà superata, la ripresa dell'economia non sarà facile e sarà necessario lavorare per fronteggiare le conseguenze economiche nel Paese e in Regione, con una particolare attenzione, nel Fvg, per il tessuto economico transfrontaliero.

Per la nostra terra, superare il muro è stato di fatto un processo lungo e faticoso e porta il segno di tutto il Novecento: sono state le esperienze dei popoli di confine a inventare un'Europa paneuropea, abbattendo i muri. Quando è caduto il confine tra Italia e Slovenia, finalmente siamo ritornati a essere tutti europei. Mi auguro che noi stessi, assieme alle future generazioni, sapremo custodire questa eredità costata dolore, sangue e sacrificio. Soprattutto con una collaborazione fattiva tra Stato, Regione e la Repubblica slovena. Anche in momenti come questi, in cui più che mai si rende necessario un dialogo aperto e costruttivo. Per il bene di tutti.

Tatjana Rojc

Senatrice della Repubblica italiana
(Novi Matajur, 25. 3. 2020)

SSO – SKGZ

I problemi dei lavoratori transfrontalieri tra Slovenia e Italia

I presidenti delle organizzazioni confederative della comunità slovena in Italia, Ksenija Dobrila per l'Unione culturale economica slovena-Skgz e Walter Bandelj per la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, hanno indirizzato una lettera al governo della Repubblica di Slovenia, più precisamente al ministero degli Affari esteri, al ministero dell'Interno, al ministero dell'Agricoltura, attività forestali e alimentari, al ministero per il Lavoro, la famiglia, gli affari sociali e le pari opportunità, all'Ufficio governativo per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo e, per conoscenza, al console generale della Repubblica di Slovenia a Trieste-Trst, Vojko Volk. In essa richiamano l'attenzione delle autorità slovene sui problemi dei lavoratori transfrontalieri italiani e sloveni e dei contadini proprietari transfrontalieri davanti ai severi interventi per contenere la diffusione del coronavirus.

Egregi,

ci rendiamo conto della serietà della situazione, che costringe i governi a introdurre interventi estremi e i

cittadini a un comportamento molto responsabile per contenere la malattia provocata dal virus Sars-CoV-2-Covid 19. Siamo convinti che con molto senno, misura e approccio tranquillo ognuno di noi possa contribuire a far sì che, a forze unite, superiamo queste impegnative circostanze.

Con tali presupposti, per noi chiari, richiamiamo la vostra attenzione sui numerosi casi in cui decisioni circa la chiusura dei valichi confinari genererebbero effetti molto negativi per la popolazione a ridosso del confine, in modo particolare per la comunità etnica slovena in Italia.

Comprendiamo, quindi, il bisogno di limitare gli spostamenti non necessari, ma ci sono molti abitanti e persone della zona che vivono in uno o nell'altro stato e hanno impiego in quello vicino, o che lavorano la terra nella zona transfrontaliera. Si tratta, infatti, di processi sorti molto prima dell'introduzione dell'area Schengen, che negli ultimi anni li ha spronati. Di fronte a questi fenomeni non ci sembra adeguato saltare indietro di alcuni decenni nella storia.

Rileviamo anche come l'eventuale introduzione di attestazioni sanitarie trilingui con validità di tre giorni, che testimonino la non infezione del viaggiatore, rappresenti una pressione insostenibile sul sistema sanitario italiano, già sovraccaricato a causa della situazione straordinaria. A causa di tale situazione, i medici non possono emettere tali attestazioni, per cui tale prescrizione rappresenterebbe, di fatto, un ostacolo insormontabile all'attraversamento del confine.

Vi proponiamo, con la più grande considerazione e lasciando ovviamente solo al vostro esclusivo giudizio, la possibilità d'introdurre autocertificazioni, soprattutto per le persone che si recano a lavoro dal territorio di uno stato a quello dell'altro e per altri casi urgenti.

Da parte delle organizzazioni slovene in Italia abbiamo raccolto alcune delle categorie che presentano maggiori urgenze, alle quali gli attraversamenti dei confini vanno resi possibili, ovvero:

- chi è assunto in Italia e Slovenia, ma vive nell'altro stato;
- gli operatori agricoli che gestiscono una proprietà nello stato vicino;
- persone che offrono cure urgenti ai più anziani e ai non autosufficienti nello stato vicino.

Lo stato italiano ha introdotto certificazioni di questo tipo già per lo spostamento da un comune a un altro e per dichiarazioni mendaci sono previsti un procedimento giuridico, l'arresto e la multa. Siamo convinti che interventi di questo tipo influirebbero positivamente sulla limitazione degli spostamenti tra stati con motivazioni senza fondamento, al tempo stesso mantenendo standard economici minimi in una situazione già di per sé non facile.

Portiamo alla vostra attenzione, quindi, il fatto che costituiscono parte attiva dell'etnia slovena anche persone che non vivono in Slovenia e che contribuiscono quotidianamente alla crescita della madrepatria, ognuno di essi è sloveno anche per etnia ovvero è appartenente alla comunità etnica slovena in Italia.

(Novi glas, 19. 3. 2020)

SKGZ – SSO – UI

Le minoranze insieme contro gli egoismi nazionali

Le organizzazioni di riferimento della Comunità nazionale italiana in Slovenia e in Croazia e della Comunità nazionale slovena in Italia sostengono l'appello dei filosofi Roberto Castaldi e Daniel Innerarity per più intraprendenza dell'Ue

L'Unione italiana, l'Unione culturale economica slovena e la Confederazione delle organizzazioni slovene hanno deciso di rivolgere un appello congiunto alle istituzioni europee. Dicono di riconoscersi nei valori europei e nella collaborazione che di fatto, però, sembra assente in questa situazione.

«Siamo preoccupati soprattutto per la mancanza di coordinamento dei singoli stati, specie per quanto riguarda i valichi confinari. È da più di settant'anni che non si sono verificate situazioni simili», recita l'appello, dove si ricorda anche il lavoro fatto in questi anni per superare le logiche nazionali in un'ottica transfrontaliera.

«Non rinneghiamo tutto l'impegno delle Repubbliche di Slovenia, Croazia e Italia per fronteggiare il dilagare del virus», affermano, «tuttavia vogliamo esprimere la nostra convinzione, come abbiamo già fatto spesso in passato, che l'area nella quale viviamo è, con tutte le sue diversità, uno spazio unitario e che questo principio debba guidare tutti i singoli membri dell'Unione europea nel fronteggiare la crisi».

Concludono, quindi, con parte dell'appello che è stato promosso nei giorni scorsi anche dal Centro di studi Dialoghi europei.

«È il momento di mostrare che la Ue è una comunità di valori con un destino comune, l'assicurazione sulla vita per i suoi cittadini e gli Stati membri di fronte ad un mondo turbolento ed a minacce politiche, economiche e sanitarie globali. È venuto il tempo di compiere passi coraggiosi e comuni per sconfiggere la paura. È il tempo dell'unità europea, non delle divisioni nazionali».

Barbara Costamagna
(rtvslo.si/capodistria, 26. 3. 2020)

TRIESTE – TRST

Proprietari transfrontalieri: la Kmečka zveza scrive al Governo sloveno

In una lettera inviata al governo sloveno, il presidente dell'Unione agricoltori sloveni-Kmečka zveza, Franc Fabec, ha evidenziato le difficoltà degli agricoltori transfrontalieri, che per la maggior parte sono concentrati nel Collio-Brda. «Per quanti hanno proprietà transfrontaliera, cittadini italiani e sloveni, che possiedono terreni su entrambi i versanti del confine – sottolinea Fabec – è necessario consentire il passaggio libero e illimitato per effettuare lavori agricoli e altri adempimenti strettamente necessari alla lavorazione dei terreni, per la maggior parte vigneti». Fabec ha sottolineato la necessità di garantire la possibilità di varcare il confine in tutti i valichi storicamente utilizzati dai proprietari transfrontalieri a coloro che sono autorizzati a lavorare i terreni nelle vesti di proprietario, usufruttuario, affittuario, ereditiere. Il presidente dell'Unione agricoltori-Kmečka zveza ha proposto di consentire il passaggio del confine ai proprietari transfrontalieri solo per la lavorazione della terra e sulla base di un'autocertificazione, in cui il proprietario deve riportare nome e cognome, il numero catastale del terreno, il Comune in cui gravita il terreno, il nome del proprietario e il suo grado di parentela con il proprietario.

Già mercoledì, 11 marzo, il governo sloveno aveva ricevuto due scritti inerenti i problemi degli agricoltori proprietari da ambo le parti del confine e dei lavoratori transfrontalieri. Il primo è stato inviato dai presidenti dell'Unione culturale economica slovena-Skgz e della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, il secondo dal presidente dell'Unione regionale economica slovena-Sdggz, Robert Frandolič.

(Primorski dnevnik, 13. 3. 2020)

COLLIO – BRDA

Al posto di cinque minuti... due ore di guida

Simičič: «Per casi come il nostro è necessaria una soluzione ragionevole» – Keber: «A maggio una situazione simile creerebbe un enorme disagio»

«È un grande disagio per noi». Con queste parole Marjan Simičič, imprenditore vinicolo di Zegla-Ceglo, commenta la chiusura di tutti i valichi. Come tanti altri abitanti del Collio, anche lui fa parte dei cosiddetti proprietari transfrontalieri: ha quasi la metà delle vigne

dall'altra parte del confine, nel suo caso in Italia. Dal momento che sono stati chiusi tutti i valichi confinari secondari, la strada che Simčič deve percorrere per raggiungere le sue vigne, che distano dalla sua casa dai 300 metri a mezzo chilometro, è ora di 45 chilometri in una direzione. L'unico valico confinario aperto nel Goriziano è, infatti, quello di Vrtojba.

«Siamo consapevoli della gravità dell'epidemia di coronavirus», afferma Marjan Simčič, «ma per casi come il nostro è necessario trovare una soluzione ragionevole». In questi giorni alcuni imprenditori vinicoli devono ancora ultimare i lavori da fare prima che la vite inizi a germogliare. E considerate le alte temperature, a breve le viti germoglieranno. «Arriverà presto il tempo di eseguire nelle vigne i lavori indispensabili. Gli imprenditori avrebbero tollerato meglio questi provvedimenti d'inverno, quando i lavori non sono così strettamente legati alla natura» fa notare Simčič, che non riesce a immaginare come gli imprenditori possano percorrere con il trattore l'intera strada dal Collio a Vrtojba fino ai vitigni. «Al posto di pochi minuti questo comporterebbe almeno due ore in un'unica direzione». Simčič sottolinea, inoltre, che il lavoro in vigna non comporta il contatto con altre persone, quindi esula da comportamenti pericolosi per il contagio del virus. Aggiunge che il disagio diventerebbe enorme se il provvedimento fosse in vigore per lungo tempo e auspica che le autorità competenti trovino presto una soluzione adeguata ai proprietari transfrontalieri.

«Se le vigne non saranno curate non ci sarà produzione. Stiamo già subendo dei danni. La vendita è bloccata, il mercato in Europa è quasi fermo ed esportiamo anche in America... Gli ordini sono fermi. Se non potremo curare le vigne il danno sarà maggiore», conclude Marjan Simčič.

Il Comune di Brda ha chiesto aiuto al ministero sloveno dell'Agricoltura. «Abbiamo illustrato la situazione relativa ai proprietari transfrontalieri. Ho avuto contatti telefonici con il ministero, che ha riferito di aver inoltrato la questione alle autorità competenti. Appena riceveranno una risposta, ce la comunicheranno», ha dichiarato al «Primorski dnevnik» (quotidiano sloveno di Trieste, ndt.) Anita Manfreda, dirigente dell'amministrazione comunale di Brda.

Il Comune di Brda ha ricevuto dalla prefettura di Nova Gorica i dati relativi a tutti i proprietari transfrontalieri – cittadini sloveni, che possiedono terreni agricoli in Italia. «Lungo il confine i cittadini sloveni, la maggior parte dei quali del Collio, possiedono 275 Gerka per una superficie complessiva di 2,2 milioni di metri quadrati», sottolinea Manfreda. Gerl è l'abbreviazione di Unità grafica di utilizzo dell'economia agricola. Si tratta di un dato tracciato nel 2006 dal ministero sloveno dell'Agricoltura e dell'ambiente, con l'intento di acquisire

un'opportuna base di dati sui terreni.

I proprietari transfrontalieri sono più numerosi nella parte slovena del Collio, ma su entrambi i versanti ci si rapporta a difficoltà simili. Abbiamo chiesto un commento all'imprenditore vinicolo di Zegla-Ceglo Kristian Keber, che possiede un vigneto a Medana. «Non ci saranno particolari difficoltà – ha detto Keber – se la chiusura dovesse essere di qualche settimana, perché è inverno e al momento non c'è tanto lavoro in vigna. Diversa e ben più pesante diventerebbe la situazione se questa chiusura dovesse protrarsi fino a maggio. Allora l'attuale regime di norme rappresenterebbe davvero un grosso problema».

Km, Cost

(Primorski dnevnik, 13. 3. 2020)

SLOVENIJA – SLOVENIA

I proprietari transfrontalieri

possono attraversare il confine

Il governo della Repubblica di Slovenia ha prestato ascolto alla richiesta

L'appello rivolto a Lubiana dai sindaci della zona di Gorizia e ancor prima dall'Associazione degli agricoltori-Kmečka zveza, dall'Unione culturale economica slovena-Skgz e dalla Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e dall'Unione regionale economica slovena-Sdgg è stato esaudito. I proprietari transfrontalieri possono di nuovo oltrepassare il confine di stato. Nella seduta di mercoledì, 18 marzo, il governo sloveno ha approvato il decreto inerente le condizioni d'ingresso nella Repubblica di Slovenia dalla Repubblica italiana ai fini di evitare il diffondersi di malattia infettiva. Il decreto non interessa i proprietari transfrontalieri, cittadini della Repubblica di Slovenia e della Repubblica italiana, che hanno terreni da entrambe le parti del confine di stato e che effettuano lavori agricoli.

Dal ministero dell'Agricoltura – da dove la ministra Aleksandra Pivec aveva inoltrato un parere al ministero dell'Interno, richiamando l'attenzione sulla necessità di effettuare alcuni lavori nei vigneti e nei frutteti in questo periodo e sull'importanza dei prodotti per i proprietari transfrontalieri e per la loro stessa valenza di prodotti locali – è stato spiegato che i cittadini sloveni che hanno terreni agricoli in Italia e i cittadini italiani (compresi gli appartenenti alla minoranza slovena) che hanno terreni agricoli in Slovenia possono attraversare i confini dai valichi minori, sui campi ecc., come finora. Devono dimostrare che l'attraversamento sia urgente ai fini di effettuare lavori agricoli e sui campi.

Qualora si riscontrino problemi nell'attraversare il confine, i cittadini sono invitati a rivolgersi alla sede locale di protezione civile o alla polizia. Nel Comune città di Nova Gorica, ai proprietari transfrontalieri sarà consentito l'attraversamento del confine all'ex valico per proprietari transfrontalieri di Solkan, sempre per effettuare lavori agricoli e sui campi urgenti. I proprietari transfrontalieri nel Comune di Nova Gorica sono invitati a compilare il modulo di dichiarazione di proprietà transfrontaliera («Izjava o dvolastništvo»), che possono trovare sul sito internet del comune (www.nova-gorica.si). Il modulo compilato va inviato all'ente per posta.

(Dal Primorski dnevnik del 15. e del 20. 3. 2020)

OPICINA – OPČINE

Interventi per gli agricoltori

Incontro tra la Kmečka zveza, associazione di categoria degli agricoltori della comunità slovena, e i vertici del Credito cooperativo del Carso-Zadružna kraška banka

Contribuire allo sviluppo dell'agricoltura e aiutare gli imprenditori agricoli e non solo. A questo fine giovedì, 5 marzo, l'Associazione degli agricoltori-Kmečka zveza ha incontrato i vertici del Credito cooperativo del Carso-Zadružna kraška banka a Opicina-Opčine. All'incontro, che si è svolto nella sede dell'istituto bancario, hanno partecipato il presidente e il segretario di Kz, Franc Fabec e Erik Masten, nonché il presidente di Zkb, Adriano Kovačič, con la direttrice Emanuela Bratos e il vicedirettore, Dean Rebecchi.

All'incontro sono stati analizzati gli effetti del coronavirus su aziende agricole e economia, percepibili già dal calo di visite a agriturismi e osmizze. Anche le prenotazioni per la prossima stagione turistica sono prossime allo zero; per questo motivo Kz ha proposto un congelamento di un anno per il pagamento dei prestiti, assieme a altri alleggerimenti e a uno stimolo nella promozione delle attività agricole. Anche la Confederazione italiana agricoltori ha avanzato richieste simili al governo italiano, sostenute anche da Kz. I vertici di Zkb hanno dichiarato di essere pronti a prestare aiuto, quando qualcuno ne farà richiesta.

Kz sta discutendo degli interventi necessari anche con l'amministrazione regionale. Oltre a interventi straordinari in favore delle imprese agricole in difficoltà, anche con contributi straordinari, propone che si prevedano ulteriori interventi nell'ambito del fondo di rotazione per l'agricoltura. Le richieste saranno inoltrate all'assessore regionale all'agricoltura, Stefano Zannier.

Tra le principali richieste della Cia figura l'estensione di facilitazioni e aiuti all'agricoltura dalle sole zone

rosse a tutto il territorio statale. La situazione è problematica soprattutto per l'esportazione dei prodotti e per gli agriturismi, visto che le prenotazioni per i prossimi mesi sono state disdette. Gli operatori agricoli propongono, quindi, interventi come il congelamento del pagamento delle tasse e dei prestiti o contributi per una nuova crescita del turismo, attraverso coupon per turisti e uno stimolo alle visite scolastiche. Roma dovrebbe, inoltre, garantire prestiti da 24 mesi, un alleggerimento della burocrazia e l'istituzione di un fondo per il sostegno ai settori più colpiti. Vanno, inoltre, consolidati i rapporti coi paesi dell'Unione europea e del Mediterraneo; potrebbero essere, tra l'altro, prese in considerazione eccezioni nella normativa che vieta l'aiuto da parte dello stato.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 3. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Slovenia al centrodestra,

la rivincita di Janez Janša

La guida del governo affidata per la terza volta al leader del Partito democratico, coalizzato con altri tre partiti

Dopo sette anni nei quali si sono susseguiti tre governi di centrosinistra, tutti e tre guidati da personaggi saliti fulmineamente al potere grazie al successo elettorale di estemporanee liste – Alenka Bratušek, Miro Cerar e Marjan Šarec –, ma poi incapaci di concludere la legislatura, la Slovenia, proprio all'inizio dell'emergenza coronavirus, torna in mano al centrodestra e sotto la guida di un politico di lungo corso.

Lo scorso 3 marzo, il Državni zbor (assemblea di Stato) ha eletto premier, con 52 voti su 90, Janez Janša, leader del Partito democratico sloveno-Sds. Per Janša si tratta del terzo incarico, dopo le esperienze del 2004-2008 e del 2012-2013. E questa volta la presidenza del governo ha per lui il sapore di una grande rivincita.

Nel 2008, infatti, perse le elezioni per una vicenda di presunte tangenti, un'accusa mai provata, che comunque lo portò addirittura in carcere (proprio durante la campagna elettorale del 2014), salvo vedersi annullata la condanna dalla corte suprema. Nel mezzo fu chiamato per la seconda volta al governo, ma fu costretto a lasciare l'incarico dopo una denuncia della Commissione anticorruzione, anche quella finita in una bolla di sapone.

Janša in tutti questi anni ha sostenuto che contro di lui si fossero accaniti apparati e lobby riconducibili al vecchio regime comunista, che lui aveva contribuito

a fare cadere. Nel 1988 con una sollevazione popolare scatenata dalla sua incarcerazione da parte dell'Armata jugoslava in seguito a un'inchiesta giornalistica sui preparativi di un golpe contro la nascente democrazia slovena e nel 1991 guidando, da ministro della Difesa, la breve guerra di indipendenza della Slovenia.

Già nelle elezioni del giugno 2018 il Partito democratico aveva conquistato una larga maggioranza relativa, ma poi il governo era stato formato da Šarec con cinque partiti di centrosinistra e l'appoggio esterno dell'estrema sinistra, coalizzati proprio in funzione anti Janša. Defilatisi i neocomunisti di Levica e con i partner in perenne disaccordo, il premier ha tentato l'azzardo delle dimissioni, convinto di andare a elezioni anticipate per incassare i consensi che i sondaggi gli attribuivano ai danni degli alleati. Grazie anche al cambio di leadership del Partito del centro moderno- Smc e di quello dei pensionati- Desus, Janša è riuscito a formare una coalizione che comprende anche i democristiani di Nova Slovenija. E la prova dell'aula l'ha premiato ben oltre i 47 voti che aveva garantiti. Si sono aggiunti, infatti, i due deputati delle minoranze nazionali italiana, Felice Žiža e ungherese, Ferenc Horvat, nonché i tre del Partito nazionale. Hanno votato contro postcomunisti- Sd, Lista Marjan Šarec e Levica. Non hanno partecipato al voto i deputati di Sab. Dopo aver prestato giuramento, Janša ha affermato che lo sviluppo del Paese va raggiunto con misure che non necessitano maggiori spese. In particolare ha fatto riferimento a un clima favorevole allo sviluppo dell'imprenditoria, al decentramento e a una minore burocrazia. Nel programma anche un forte impegno per la sicurezza e per il ritorno alla leva obbligatoria.

Nella ripartizione dei dicasteri, sette vanno al Partito democratico, quattro al Partito del centro moderno, tre a Nuova Slovenia, due al Partito dei pensionati. Gli Esteri sono stati assegnati ad Anže Logar e gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo a Helena Jaklitsch.

M. Z.
(Dom, 15. 3. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Helena Jaklitsch nuova ministra per gli Sloveni d'oltreconfine

Martedì, 3 marzo, Janez Janša è stato eletto presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica di Slovenia col sostegno di 52 deputati – oltre a quelli della sua coalizione, anche quelli del Partito nazionale sloveno e delle minoranze linguistiche italiana e ungherese.

Dopo la conferma il nuovo premier, afferente al Partito democratico di Slovenia (centrodestra), ha presentato al Državni zbor (assemblea di Stato) la propria lista di ministri. Tra le sorprese figura Helena Jaklitsch, candidata a ministro per gli Sloveni d'oltreconfine e nel mondo. Nata nel 1977 a Novo Mesto, in una famiglia con radici sia slovene sia nella comunità etnica germanofona di Kočevje/Gottschee, Jaklitsch è dottoressa in storia e grande conoscitrice delle comunità slovene autoctone d'oltreconfine e in emigrazione.

Dal 2005 al 2014 è stata impiegata al ministero di Giustizia. Nel periodo dei preparativi e della presidenza della Slovenia in seno al Consiglio dell'Unione europea è stata dirigente del gruppo progettuale per la direzione operativa dei preparativi logistici. Dal 2014 è impiegata al ministero della Cultura, dapprima al servizio per la Lingua slovena, in seguito al directorato per la creatività.

Compare regolarmente con commenti, scritti e articoli scientifici sui mezzi di comunicazione legati al movimento per la richiesta d'indipendenza della Slovenia, su carta stampata, alla radio e alla televisione. È collaboratrice esperta dell'organizzazione Rafaelova družba, che si occupa degli sloveni al di fuori dei confini della Repubblica di Slovenia. È, inoltre, presidente del Consiglio dei laici cattolici di Slovenia, organizzazione di raccolta dei circoli laici in seno alla Chiesa in Slovenia.

(Dal Dom del 15. 3. 2020)

LJUBLJANA – LUBIANA

Attenzione per il Narodni dom e per la nuova legge elettorale

*I rappresentanti della comunità slovena in Italia
hanno scritto al nuovo premier sloveno, Janez Janša*

Il centenario del Narodni dom di Trieste e la prevista riduzione del numero dei parlamentari, che potrebbe coinvolgere negativamente gli sloveni in Italia. Questi sono i punti chiave nelle congratulazioni che i presidenti delle federazioni Unione culturale-economica slovena-Skgz e Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Ksenija Dobrila e Walter Bandelj, nonché il vicesegretario regionale del partito Slovenska skupnost, Marco Jarc, hanno inviato al presidente del nuovo governo sloveno, Janez Janša, e ai nuovi ministri.

Le congratulazioni a Ljubljana a nome del partito sloveno sono state inviate da Jarc, il quale ha accennato al fatto che il segretario regionale Igor Gabrovec

e il presidente Peter Močnik hanno subito il contagio del nuovo coronavirus, ma che per fortuna sono già in fase di guarigione. I presidenti delle federazioni pongono al primo posto il Narodni dom di via Filzi a Trieste in occasione del centenario dall'incendio e la sua restituzione agli sloveni. Dobrila e Bandelj ritengono che: «i rapporti amichevoli tra Slovenia e Italia hanno posto le basi per l'inizio delle trattative circa la restituzione dell'immobile agli sloveni. L'accordo politico sottoscritto nel 2017 dai ministri degli Esteri di entrambi gli Stati ha anche un grande significato simbolico». Anche Jarc, per quanto riguarda il Narodni dom, si aspetta da Janša e dal suo governo un completo sostegno. Questo vale anche per la nuova legge elettorale italiana. A questo proposito, il portavoce di Slovenska skupnost ha aggiunto anche la piena attuazione delle norme della legge di tutela, la rappresentanza degli sloveni d'oltreconfine e nel mondo nel parlamento sloveno nonché l'inclusione delle strutture della società civile degli sloveni d'oltreconfine nei programmi di sviluppo della Repubblica di Slovenia.

In entrambe le congratulazioni è citata la pandemia del coronavirus. «Le azioni di guerra e la conseguente crisi migratoria hanno mostrato la fragilità dell'Unione europea e minato gli equilibri politici all'interno di essa. La nuova pandemia determina difficoltà ulteriori per la sanità pubblica e minaccia l'economia e gli scambi commerciali internazionali, con effetti anche per i cittadini sloveni. Noi appartenenti alla comunità etnica slovena in Italia da sempre ci consideriamo parte del corpo etnico sloveno, per questo desideriamo di cuore che la Slovenia e le sue istituzioni, assieme agli altri Stati membri dell'Unione europea, siano parte di tutte le sfide di oggi», hanno scritto i presidenti di Sso e di Skgz.

Nella lettera, Jarc ha sottolineato a Janša e ai ministri che: «ci rendiamo conto della difficile situazione che il governo appena formatosi dovrà fronteggiare a causa della diffusione del coronavirus e di tutti gli effetti negativi conseguenti che, purtroppo, secondo le previsioni, colpiranno tutti i settori economici. Per questo, oltre alle congratulazioni, vi esprimiamo i nostri più sentiti vicinanza, solidarietà e appoggio».

All'Ufficio per gli sloveni d'oltreconfine e nel mondo, nel frattempo, vi è stato il passaggio di consegne tra il ministro uscente, Peter Jožef Česnik, e il suo successore, Helena Jaklitsch. Nel ruolo di nuovo segretario di Stato al ministero è stato nominato Dejan Valentinčič, che ha preso il posto di Olga Belec. Česnik non tornerà ad essere parlamentare, ma continuerà, come dice, ad occuparsi di politica nel Partito di Alenka Bratušek (Sab). Per il nuovo ministro si tratta della prima esperienza politica.

Valentinčič, che è originario di Deskle nell'alta valle

dell'Isonzo, si è laureato con lode alla facoltà europea di Giurisprudenza, conseguendo il dottorato alla facoltà di Scienze sociali applicate. Ha studiato approfonditamente le comunità slovene di emigrazione negli USA, in Canada, in Argentina, in Australia e in diversi Stati europei, tutte le comunità slovene d'oltreconfine e le varie comunità minoritarie in Slovenia. È stato anche stagista al Parlamento europeo, oltre ad essere attivo in più organizzazioni non governative; collabora costantemente, inoltre, con molti media in Slovenia e oltreconfine, tra gli altri anche con il «Primorski dnevnik».

Sandor Tence

(Primorski dnevnik, 17. 3. 2020)

SSO

La proprietà del Narodni dom alla comunità slovena

Intervista al presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj

In occasione del centenario dall'incendio del Narodni dom, quest'anno a Trieste si svolgerà, stando alle previsioni, un'importante commemorazione che suscita un grande interesse. Il Narodni dom è, infatti, un simbolo per tutti noi, il simbolo della nostra perseveranza su questo territorio e il suo incendio è ancora oggi una ferita non rimarginata.

Negli ultimi tempi si parla molto della restituzione del Narodni dom da parte dell'Italia a noi sloveni entro il 13 luglio. In tal modo gli sloveni sarebbero nuovamente i proprietari di un palazzo simbolo. Sono presenti, però, anche pareri secondo cui la restituzione alla comunità etnica slovena non sarebbe necessaria, ovvero che sarebbe sufficiente che l'Italia desse alla minoranza etnica slovena l'amministrazione dell'edificio di via Filzi.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso Walter Bandelj è tra quelli che, in modo chiaro e senza riserve, s'impegnano per la restituzione definitiva del Narodni dom alla comunità etnica slovena.

Come prosegue il procedimento di restituzione del Narodni dom?

«Gli sforzi per la restituzione del Narodni dom proseguono molto bene e velocemente. Per questo dobbiamo innanzitutto ringraziare i presidenti della Repubblica slovena e italiana, Borut Pahor e Sergio Mattarella, che si sono impegnati molto per la restituzione della proprietà del Narodni dom alla comunità etnica slove-

na in Italia. Oltre a loro si sono adoperati per la restituzione il ministro degli Affari esteri Miro Cerar e più funzionari del governo, in particolare il console generale Vojko Volk e gli ambasciatori Bogdan Benko e Tomaž Kunstelj. A riguardo contribuisce in modo rilevante anche la senatrice slovena Tatjana Rojc. Con delega del sottosegretario del governo Achille Variati, si occupa del procedimento di passaggio della proprietà il commissario del governo e prefetto di Trieste, Valerio Valenti. In questo iter è della massima importanza l'accordo che la Repubblica italiana sottoscriverebbe con la comunità nazionale slovena – questo, ovviamente, prima della commemorazione nel centenario dell'incendio. Devo riconoscere di essere sorpreso per come l'Italia si sia velocemente interessata affinché fosse tutto pronto entro il 13 luglio. Purtroppo al momento mi preoccupa maggiormente lo stato di crisi causato dalla diffusione del coronavirus in Italia».

Quando si riunirà nuovamente il tavolo governativo per la minoranza slovena nel corso del quale darete soluzione alla restituzione del Narodni dom?

«Il tavolo governativo si sarebbe dovuto riunire alla fine di marzo, ma la data adesso dipende dalle misure del governo per il contenimento della diffusione dei contagi da coronavirus. Non è escluso che la questione si possa protrarre. Proprio in questi giorni abbiamo saputo dalla senatrice Tatjana Rojc che sono stati annullati tutti gli incontri ufficiali del governo, tra i quali c'è anche il nostro tavolo governativo. D'altro lato, grazie a Dio ci eravamo già riuniti a gennaio e avevamo definito quanto concordato nel corso della prima seduta del tavolo governativo. Potrebbe accadere, però, che la prossima volta ci troveremo a Roma».

Perché è convinto che il Narodni dom debba nuovamente essere di proprietà della comunità nazionale slovena in Italia?

«Perché il Narodni dom è il nostro simbolo, questo pensa ogni sloveno cosciente. A riguardo non dobbiamo dimenticare alcune questioni giuridico-tecniche e gli accordi. La legge di tutela 38/2001 all'art. 19, circa la restituzione del Narodni dom, prevede una convenzione tra la Regione Friuli-Venezia Giulia e l'Università di Trieste. Questa disposizione si sarebbe dovuta realizzare entro cinque anni (la scadenza era a gennaio 2006), ma anche nei sei mesi successivi non fu emesso alcun decreto, da parte del presidente del Consiglio dei ministri. Tutto questo non è accaduto perché non sono state rispettate le disposizioni dell'articolo. Il 9 novembre 2017 i ministri degli Affari esteri Karl Erjavec e Angelino Alfano hanno sottoscritto un accordo (Agreed minutes-verbale concordato ndt.) che ha stabilito "di

accelerare il processo di restituzione e di ristrutturazione dell'edificio entro il 2020". Più tardi, a ottobre 2019, i presidenti di entrambe le federazioni della minoranza slovena hanno preso parte alla sessione del tavolo governativo per la minoranza slovena a Roma, convocata dal sottosegretario di Stato al ministero degli Interni, Achille Variati. Quest'ultimo in introduzione confermò di fare affidamento sulla volontà politica dei due Stati, confermata anche dall'accordo Erjavec-Alfano. Nel corso della stessa riunione il rappresentante della Regione Fvg, l'assessore Pierpaolo Roberti, affermò che la Regione Fvg non desiderava la proprietà del Narodni dom, altrimenti non sarebbe stato possibile parlare di una vera e propria restituzione del Narodni dom alle organizzazioni della minoranza slovena. Per questo il sottosegretario Variati propose la realizzazione di uno studio, sostenuto finanziariamente dalla Regione Fvg e, con questo, incaricò il prefetto di Trieste di guidare il dialogo tra gli attori dell'iter di restituzione. La Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale-economica slovena-Skgz hanno concordato di assumere il ruolo di soggetti che si farebbero carico della proprietà e dell'amministrazione del Narodni dom. Il 24 gennaio 2020 ci siamo impegnati per iscritto con Ksenija Dobrila (Skgz) a istituire un soggetto di diritto (una fondazione) che assumerà la proprietà e la gestione del Narodni dom. Ritengo pertanto che per i motivi esposti non vi siano altre opzioni che questa, di accordarci sulla proprietà».

Poco fa abbiamo letto che non tutti la pensano come Lei, alcuni puntano a ottenere una sorta di restituzione a metà, se abbiamo ben capito. Sa qualcosa di più?

«In una recente riunione a Cividale ho detto in modo inequivocabile e riflettuto che Sso, nel caso in cui non si dovesse ottenere la proprietà dell'edificio, abbandonerebbe le trattative, perché non mi trovo d'accordo nel definire la restituzione con una qualche convenzione di gestione o simili, che non sia la proprietà. Così ho detto questo in modo molto chiaro, perché il Narodni dom è il nostro simbolo; ci è stato tolto, o meglio ce lo hanno incendiato e per tale ragione lo Stato italiano è tenuto a restituircelo. Non dobbiamo acconsentire a nessun'altra forma che non sia la proprietà del Narodni dom, perché per me questo significherebbe un vero e proprio fallimento della comunità etnica slovena in Italia. Per nulla al mondo mi presterò a qualcosa di simile. Questa è anche la posizione dell'intero consiglio di amministrazione di Sso. Noi sloveni non dobbiamo accontentarci di una forma di tutela a metà. Se l'edificio non sarà di proprietà della comunità nazionale slovena non ha senso che in esso trovi posto la biblioteca personale del professor Boris Pahor, regalata dallo scrittore al Na-

rodni dom. Anche la sottoscrizione della convenzione dei 99 anni non rientrerebbe in considerazione». [...]

Jurij Paljk
(Novi glas, 12. 3. 2020)

TRIESTE – TRST

La Regione Fvg versi al più presto l'anticipo alla comunità slovena

Le risorse destinate alla minoranza slovena in Italia sono state accreditate all'amministrazione regionale

Il ministero delle Finanze ha emesso il decreto che assegna 10.000.000 di euro per il finanziamento degli art. 3, 8, 16 e 21 della legge di tutela della minoranza linguistica slovena 38/2001. Le risorse saranno destinate al funzionamento del comitato paritetico per i problemi della minoranza slovena, all'uso dello sloveno nella pubblica amministrazione, a enti e attività della minoranza slovena, e alla tutela degli interessi sociali, economici e ambientali delle aree d'insediamento della minoranza.

A dare notizia del decreto e dell'accredito delle risorse è stata, sabato, 7 marzo, l'Unione culturale economica slovena-Skgz. La sua presidente, Ksenija Dobrila, ha ricordato il lavoro della già deputata Tamara Blažina, che qualche anno fa ha portato a un'organizzazione sistemica per la dotazione finanziaria della minoranza slovena, permettendo una programmazione a medio termine delle sue attività organizzate. Fino a non molto tempo fa era molto poco chiaro sia a quanto ammontasse l'importo, sia la sua tempistica di assegnazione.

Ricordando come questo generasse insicurezza e impedimenti a un lavoro programmato, Dobrila ha spiegato che ora le risorse sono definite dalla legge finanziaria e che il ministero può, così, firmare il decreto già a inizio anno. Ciò velocizzerebbe anche il passaggio delle risorse alla minoranza, visto che, nota ancora Dobrila, un flusso finanziario regolare rappresenta una garanzia, per l'amministrazione del Friuli-Venezia Giulia, al fine di poter anticipare alle organizzazioni primarie a inizio anno almeno la metà delle risorse, affinché non debbano aspettare i finanziamenti per diversi mesi, come avvenuto finora. Dal punto di vista finanziario ciò garantirebbe, inoltre, un risparmio, considerando l'eventuale pagamento d'interessi a fronte d'inevitabili prestiti.

Skgz chiederà di nuovo all'assessore regionale alle Autonomie locali, Pierpaolo Roberti, che ha anche la delega alle minoranze linguistiche, di assicurare coi

propri uffici che già quest'anno si giunga a una distribuzione delle risorse il più celere possibile alle organizzazioni primarie. Per il prossimo, inoltre, Dobrila esorta a far partire tutti i procedimenti formali affinché la Regione accrediti alle organizzazioni primarie l'anticipo del 50% già a gennaio.

Dobrila pensa che non ci si sia ancora resi conto della portata del finanziamento sistemico. La pianificazione pluriennale, anche per ambiti di attività affini, e la determinazione di obiettivi a medio termine dovrebbero diventare una regola nel funzionamento delle organizzazioni della minoranza slovena. Così si potrebbero valutare i risultati e fare fronte alle sempre più impegnative sfide presentate dalla società e dalla zona in cui la comunità slovena in Italia è presente. Quindi, continua Dobrila, la discriminazione positiva nella distribuzione delle risorse non sia più un tabù, se si vuole aggiornare l'offerta e avvicinare anche i più giovani. Questo presuppone un'autocritica rispetto allo stato attuale.

Il presidente della Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso, Walter Bandelj, spera che la Regione quest'anno paghi già in anticipo una parte delle risorse che lo stato dirotta alla comunità slovena. Di solito, nota Bandelj, questo avviene a giugno o luglio, e ciò mette in difficoltà diversi enti. Bandelj è fiducioso che quest'anno possa avvenire a metà aprile. La questione sarà oggetto di discussione in seno alla commissione regionale consultiva per la minoranza slovena, nonché con lo stesso assessore Roberti, ha aggiunto Bandelj.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 3. 2020)

SKGZ – SSO

Per migliorare le trasmissioni radiotelevisive in lingua slovena

I presidenti di Skgz, Ksenija Dobrila, e Sso, Walter Bandelj, hanno scritto una lettera al ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Francesco Boccia, al sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri con delega a informazione e editoria, Andrea Martella, al direttore del dipartimento Relazioni istituzionali della Rai, Stefano Luppi, al direttore della sede della Rai Friuli-Venezia Giulia, Guido Corso, e alla senatrice Tatjana Rojc.

Egredi,

in questo tempo difficile, funestato dall'emergenza epidemiologica, tutti abbiamo dovuto drasticamente cambiare stili di vita e molti si sono dovuti ritirare tra le mura domestiche. Nella nostra fragilità ed isolamento scopriamo più che mai l'importanza, il valore linguistico e la funzione di collante svolto dalla sede slovena

della Rai Fvg per la minoranza slovena della nostra regione.

Le trasmissioni radiofoniche e televisive che in lingua slovena trasmettono informazioni, contenuti di divulgazione, approfondimento culturale, comunicazione educativo-formativa, ma anche di puro svago, sono ora più che mai un servizio essenziale per la popolazione locale. La Radio Trst A rappresenta per la nostra comunità in questi momenti di isolamento forzato uno strumento di aggregazione imprescindibile: parla nella nostra lingua, si fa interprete di un sentire sociale per le molte persone che vivono sole, si rivolge alle famiglie, ai bambini con programmi ad hoc che vicariano la momentanea assenza dell'istruzione, intercetta anche i giovani, saturi di contatti tecnologici, catturandoli tramite contenuti e format accattivanti. Infine pare più che mai indispensabile ricevere nella propria lingua anche le informazioni, le indicazioni e i consigli necessari per affrontare la situazione contingente per poter arginare il contagio.

A questo proposito ci preme rilevare nuovamente alcune difficoltà ricettive: a volte il segnale risulta disturbato da emittenti private e lo streaming funziona in modo discontinuo. Inoltre ci pare opportuno ribadire che la Radio Trst A risulta essere la terza emittente più longeva in Italia che dal 1945 non ha mai subito interruzioni delle proprie trasmissioni, nonostante alcuni frangenti difficili per il Paese.

Con la presente vogliamo esprimere alla sede Rai Fvg e in particolare alla direzione ed a tutti gli operatori delle strutture slovene dell'informazione e della programmazione che con grande impegno e responsabilità stanno svolgendo un fondamentale servizio alla nostra comunità, la nostra più sincera gratitudine e riconoscimento.

Nel contempo chiediamo alle Ss. Vv. di intervenire presso l'Amministrazione centrale della Rai affinché assicurati con ogni possibile mezzo la continuità del servizio pubblico reso dalla redazione giornalistica e dalla programmazione in lingua slovena della Rai, adottando gli stessi criteri e provvedimenti previsti per le trasmissioni in lingua tedesca in Alto Adige e francese nella Valle d'Aosta.

In attesa di assicurazioni in merito a quanto sopra esposto, ringraziamo per l'attenzione ed inviamo i più cordiali saluti.

Ksenija Dobrila
presidente della
Unione culturale economica slovena-Skgz

Walter Bandelj
presidente della
Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso
(17. 3. 2020)

Pubblicare la verità è necessario!

*Lo scrittore Boris Pahor scrive
al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella*

Egregio signor presidente,
non ho letto la sua risposta in merito alla legge del ricordo, perché ho problemi alla vista, ma sento il bisogno di prendere la parola.

Non ho sottomano il testo, così da citarla, ma in verità si è rammaricato di come la legge sul 10 febbraio sia comparsa senza menzione di tutto il male commesso dal fascismo nel tanto tempo in cui è stato al governo e nel periodo dell'occupazione italiana della Slovenia dalla primavera del 1941 all'8 settembre del 1943.

Mi dispiace, ma devo riconoscere che ciò è successo in modo pianificato, e affermo questo già nel numero speciale, dedicato alla Resistenza, della molto rispettata rivista MicroMega. Sono stato invitato a collaborare direttamente dal redattore, il signor Paolo Flores d'Arcais. Non so se lei abbia letto questo mio contributo, ma mi sono, purtroppo, reso conto di come lei sia l'autore dell'introduzione del già menzionato numero della rivista. Se ne fossi stato informato, mi sarei rivolto direttamente a lei, confidandole che senza la pubblicazione della relazione della commissione storico-culturale italo-slovena non si giungerà mai a un intervento dovuto e necessario: permettere che il popolo italiano, soprattutto i giovani, conoscano la reale situazione dei popoli sloveno e croato all'epoca del fascismo al governo. A quanto ne so, Francia e Germania hanno predisposto testimonianze che trattano i motivi di guerre cruciali, pubblicandole poi nei libri obbligatori di storia e di letteratura delle scuole statali.

In merito al bisogno di pubblicare la verità storica portata dalla relazione della commissione italo-slovena, tale pubblicazione è necessaria affinché l'odierna Repubblica italiana non viva più le manifestazioni di protesta che hanno avuto luogo il 10 febbraio: è avvenuto per davvero in modo pianificato tutto ciò che il sistema democratico dello stato italiano trasmette in malo modo.

Per cui è necessario, signor presidente, che oggi accolga la dichiarazione del signor presidente della Repubblica di Slovenia circa il bisogno di un'immediata pubblicazione della relazione della commissione mista italo-slovena, sebbene vada anche riconosciuto come la stessa richiesta di urgente pubblicazione della relazione della commissione italo-slovena sia stata espressa dal ministro degli Esteri del precedente governo della Repubblica di Slovenia. Tale richiesta è stata espressa anche da me nel mio contributo per l'importante ri-

vista storica MicroMega, che nello stesso numero ha pubblicato anche lo scritto dal titolo «L'Italia non ha mai vissuto un processo di Norimberga». Importante è, inoltre, considerare che accanto a queste inattese iniziative di nuovo fascismo è sorto un movimento di resistenza, che discuterà del nuovo pericolo, che troppo si corre e che riceverebbe molto aiuto, se si giungesse alla pubblicazione della relazione della commissione italo-slovena di storici e uomini di cultura.

Permetta, signor presidente, che le invii questa lettera anche rispetto al progetto e alla promessa che noi sloveni riceveremo il Narodni dom, un tempo bruciato, nel centenario del suo incendio: è stato incendiato dai fascisti già prima che il fascismo salisse al potere. Così questo mio scritto intende contribuire all'instaurazione di una vera amicizia e convivenza italo-slovena su una solida base storica, questo non solo tra la gente che vive in Italia, ma anche tra la gente che vive in Slovenia.

La ringrazio in anticipo per l'accoglimento di questa lettera, signor presidente.

Col miglior rispetto

Boris Pahor
(Novi glas, 5. 3. 2020)

ITALIA – SLOVENIA **ITALIJA – SLOVENIJA**

Le nuove disposizioni «svuotano» Trieste

A seguito delle nuove disposizioni per fronteggiare la diffusione del coronavirus, in Italia è stata disposta la chiusura di tutti gli esercizi, tranne quelli di prima necessità. Finalmente si è svuotato il centro delle città. Alcuni goriziani sono scappati a bere in Slovenia

Tutta Italia, come noto, è «zona rossa» a causa dell'epidemia di coronavirus. Nonostante ciò negli scorsi giorni non era raro vedere molte persone girare liberamente per i centri cittadini oppure uscire addirittura fuori città per rifornirsi di carburante o recarsi a fare la spesa. Per limitare questi spostamenti il governo ha optato per ulteriori restrizioni, chiudendo, di fatto, tutti gli esercizi commerciali almeno fino al 25 marzo. Trieste oggi sembra una città deserta, serrande abbassate ovunque, pochi passanti, alcuni con la mascherina; molte le persone che nelle farmacie chiedono ancora

**La cooperativa Most pubblica
anche il quindicinale Dom.
Consulta il sito www.dom.it**

mascherine multiuso, ormai esaurite. In periferia alcuni assembramenti davanti ai tabaccai ed alle edicole. Il dato importante è che finalmente ci sono pochissime persone in giro, visto che fino a ieri era possibile vedere ancora bar piuttosto frequentati. Ultimo caso eclatante quello segnalato ieri dal sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, che ha comunicato tramite i social che, nonostante tutti i divieti, alcuni goriziani hanno saltato gli ostacoli fisici posti ai confini per recarsi nei bar in Slovenia. Il più vicino di questi locali era stracolmo di goriziani, gomito a gomito per bere. Lo stesso Ziberna li ha definiti idioti.

In Friuli-Venezia Giulia è scesa in campo anche la Protezione civile, che ha innalzato il piano di emergenza dal livello di preallarme a quello di allarme, visto che non tutta la popolazione ha tenuto finora in dovuta considerazione l'applicazione delle disposizioni del decreto del Governo. Per diffondere in maniera più efficace le prescrizioni vengono diffusi messaggi audio con l'impiego dei mezzi in dotazione ai Gruppi comunali di protezione civile.

Davide Fifaco
(rtvslo.si/capodistria, 12. 3. 2020)

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

La chiusura del confine non ferma la solidarietà

Il confine fra Italia e Slovenia è stato sbarrato ma loro non hanno mai smesso di sentirsi e più di una volta si sono incontrati, in piazza Transalpina, parlando attraverso la rete, come semplici cittadini. Sono i sindaci di Gorizia, Rodolfo Ziberna e di Nova Gorica, Klemen Miklavič che non intendono mollare neppure di un centimetro sul lavoro svolto in questi anni per rilanciare l'area transfrontaliera, che comprende anche Šempeter Vrtojba, e assicurare un futuro di sviluppo alle loro comunità. Un lavoro che ha portato alla realizzazione di progetti e all'arrivo dei primi fondi, attraverso il Gect, 10 milioni di euro per sanità e turismo. Un lavoro che, in futuro, potrà portare altre risorse economiche e, se avrà buon esito la candidatura a Capitale della cultura, anche tantissima visibilità e turismo.

La loro opera silenziosa e continuativa, anche con i rispettivi governi, è stata fondamentale per alleggerire i problemi derivanti dal blocco del passaggio delle merci ai valichi con la Slovenia, con la formazione di code infinite di Tir e saturazione dei parcheggi nell'autoporto ed è stata altrettanto fondamentale per aprire alcuni valichi secondari al passaggio dei lavoratori transfrontalieri.

E nei giorni scorsi, a sancire il legame fra le due città è arrivata dal sindaco Miklavič la disponibilità a dirottare a Gorizia personale della Protezione civile di Nova Gorica, ma anche pasti caldi e attrezzature sanitarie come respiratori. «Qualsiasi cosa – ha detto Miklavič – pur di aiutare gli amici goriziani». Immediata la risposta del sindaco Ziberna: «Ho ringraziato il collega di Nova Gorica che per questa grande disponibilità, anche se, al momento, riusciamo a sopperire con le nostre forze. So che è veramente vicino alla nostra città, lui come i suoi collaboratori, al punto che, il suo segretario ha scelto di prendere casa a Gorizia e vive qui. Non possiamo mandare in fumo il lavoro di anni ma, soprattutto, non possiamo mandare in fumo le prospettive di finanziamenti e progetti di rilancio che solo insieme le due città potranno ottenere. Dividersi in questo momento significherebbe, come Gorizia, rinunciare a prospettive di sviluppo economico e occupazionale, oltre a tanti soldi che in parte si sono già riversati e in parte si riverseranno sul nostro territorio. Saremo più forti del coronavirus e, insieme riusciremo a ripartire con ancora maggior determinazione di prima».

(www.udine20.it, 26. 3. 2020)

SLOVENIJA – SLOVENIA

La crisi dell'Italia avrà contraccolpi anche sulle imprese slovene

In Slovenia attesa una riduzione delle esportazioni del 15%

La pandemia influirà molto anche sugli scambi commerciali e sui rapporti economici in generale tra Slovenia e Italia. Stando ai dati dell'Ufficio statistico di Slovenia, riassunti dal quotidiano sloveno «Dnevnik», nello scorso anno gli scambi di merci tra i due stati hanno avuto un valore di 8,4 miliardi di euro, con 1742 imprese slovene che esportano regolarmente in Italia. Al momento il flusso economico è molto compromesso e per ristabilire una normalità nei rapporti ci vorranno mesi, se non anni. Dopo la Germania, l'Italia è la seconda partner commerciale estera della Slovenia, nonché il quinto investitore estero nello stato. Le imprese slovene e le loro rappresentanze in Italia operano soprattutto nelle regioni italiane settentrionali, con in testa la Lombardia, molto colpita dall'epidemia di coronavirus. Forte sarà anche il contraccolpo turistico, non da ultimo nella zona a ridosso del confine. L'anno scorso hanno visitato la Slovenia oltre 600.000 italiani.

Se i provvedimenti dureranno per due-tre mesi, le esportazioni dell'Italia e i redditi delle imprese slovene si abbasseranno di circa il 15% e i guadagni anche fino al 30%, hanno dichiarato, sempre a «Dnevnik», dal

ministero dell'Economia della Repubblica di Slovenia. Dopo una prima leggera flessione, le imprese slovene in affari con l'Italia ora vedono un grosso ridursi di importazioni e esportazioni, specie quelle che collaborano con Lombardia, Veneto e Piemonte. Tramite una società filiale l'azienda Krka, di Novo Mesto, è presente sul mercato italiano dal 2012. Nel 2018 la vendita è aumentata in valore del 22%, nel 2019 del 10%, a 31,5 milioni di euro – la maggior parte in prodotti per la cura delle malattie cardiache e del sistema circolatorio, nonché degli organi digestivi. Da Krka, malgrado la difficile prosecuzione degli affari nelle ultime settimane, dicono di essersi adeguati alla nuova situazione. Tra i maggiori importatori dall'Italia figura Mercator, che prende soprattutto verdura e altri prodotti alimentari secchi, come pasta e biscotti. In considerazione delle circostanze, con una domanda un po' cresciuta per verdura e pasta, le consegne restano stabili. Dall'Italia i fornitori, inoltre, garantiscono tutti gli interventi di prevenzione necessari nella preparazione delle spedizioni.

(Dal Primorski dnevnik del 27. 3. 2020)

ISTRUZIONE – ŠOLSTVO

Le scuole continuano a adeguare la didattica, la sfida è la connessione internet

La situazione nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena nel periodo del coronavirus

Dalla zona di Gorizia-Gorica ci giunge uno spaccato sulla situazione del mondo scolastico con lingua d'insegnamento slovena nel periodo in cui vigono le misure restrittive ai fini del contenimento del coronavirus. Le aule sono vuote da circa un mese, ma dalle scuole dell'infanzia fino alle secondarie di secondo grado ci si interfaccia con l'insegnamento on line.

Dall'Istituto comprensivo con lingua d'insegnamento slovena di Gorizia-Gorica, la dirigente Elisabetta Kovic spiega come per gli istituti comprensivi l'insegnamento on line rappresenti una sfida maggiore rispetto alle scuole superiori – perché queste ultime in genere sono più attrezzate e dispongono di tecnici. I bimbi più piccoli, invece, spesso non dispongono nemmeno d'indirizzi di posta elettronica. A ogni modo quasi tutti gli insegnanti si sono velocemente rapportati all'insegnamento on line. Inizialmente all'Istituto comprensivo di Gorizia si è fatto ricorso al sistema Spaggiari, con cui gli insegnanti possono caricare materiale per gli alunni. Poi si è passato alla piattaforma Edmodo, che permette anche un'interazione da parte di alunni o genitori. Per gli alunni delle scuole secondarie di primo grado, numerosi, gli insegnanti registrano le lezioni,

per poi inviarle. È difficoltoso, infatti, organizzare una proiezione in diretta con, ad esempio 25 alunni. In genere rispondono maggiormente all'interazione i genitori degli alunni delle scuole primarie, meno i genitori di quelli delle secondarie di primo grado. Anche il clima tra i docenti è collaborativo.

Dall'Istituto comprensivo con lingua d'insegnamento slovena di Doberdò del Lago-Doberdob, la dirigente Sonja Klanjšček spiega come alle scuole d'infanzia si miri, attraverso brevi interventi delle insegnanti e link internet a fiabe, canzoncine in sloveno e giochi linguistici, a mantenere il fondamentale contatto con la lingua slovena – specie nelle famiglie in cui la lingua d'uso non è lo sloveno. Alle scuole primarie gli insegnanti inviano il materiale per posta elettronica od attraverso il sistema Spaggiari; al momento si sta valutando la possibilità di trasmettere in diretta le lezioni, ma le criticità sono rappresentate dalla necessità della presenza di un genitore in quelle famiglie con più bambini che hanno bisogno del computer e dal fatto che non tutti hanno una connessione internet o che la connessione internet non è ovunque la stessa. La connessione internet, quindi, rappresenta un problema strutturale. Alla scuola secondaria di primo grado, invece, si è fatto ricorso alla piattaforma Edmodo.

A coloro che non dispongono di una connessione internet il materiale è stato consegnato fisicamente; a chi ne ha necessità, la scuola può dare dei tablet. Si è coscienti, infatti, di dovere garantire il diritto costituzionale all'istruzione, anche garantendo pari accesso al materiale preparato dagli insegnanti.

Al centro scolastico secondario di secondo grado di via Puccini a Gorizia, ci si è trovati già più preparati al passaggio alle aule on line. Il dirigente del liceo con lingua d'insegnamento slovena Gregorčič-Trubar, Peter Černic, spiega che l'infrastruttura on line era già impostata e che alunni e professori dispongono di indirizzi di posta elettronica. Dopo una settimana di rodaggio, sono state organizzate riunioni di tutti i consigli di classe, per verificare reazioni e criticità. Il problema principale è sempre rappresentato dal fatto che non tutti dispongono della stessa connessione internet, così che non possono seguire tutti le lezioni in modo ottimale. Al problema si fa fronte calibrando la didattica sincrona e asincrona. La sincrona prevede videolezioni e audiolezioni in diretta e chat in contemporanea; l'asincrona videolezioni registrate e l'invio strutturato di materiale e esercizi, che gli alunni poi elaborano. A breve inizierà la valutazione. Černic spiega, comunque, che il problema non è solo tecnico, perché alle nuove circostanze vanno adeguati programmazione, abitudini lavorative, meccanismi. I piani d'insegnamento andranno concentrati sui contenuti principali. Nodo fondamentale è, inoltre, il non sapere fino a quando durerà tale

modalità d'insegnamento. Va considerato anche che la didattica on line richiede molto più sforzo rispetto a un'ora in classe. Altra incognita sarà l'esame di maturità. In genere lo stato nomina i commissari esterni, quindi il liceo procede alla nomina degli interni. Nelle attuali circostanze straordinarie, il procedimento non è stato ancora avviato. Si sa solo che la maturità sarà adattata; gli alunni vengono, quindi preparati.

Anche agli istituti tecnici con lingua d'insegnamento slovena di Gorizia le problematiche sono simili. La dirigente Mara Petaros spiega come si acquisisca maggiore padronanza delle nuove modalità col passare dei giorni. Con l'aiuto delle applicazioni di Google, i professori hanno impostato una specie di diario di classe, in cui ogni professore annota quando svolgerà una determinata lezione, i termini per i compiti, le attività. Dopo gli incontri con le comunità di classe, seguono gli incontri con i consigli di classe, per verificare come procedere. Si parlerà anche di una valutazione. Per la maggiore le lezioni si svolgono in ripresa video diretta; l'applicazione permette anche la registrazione, così che gli alunni possono vedere un'ora di lezione più volte. In genere la dotazione tecnica degli alunni non rappresenta un problema, ma ci sono località come Gabria-Gabrje, San Michele del Carso-Vrh o San Floriano del Collio-Števerjan, dove persistono problemi con la rete internet. In alcune famiglie, inoltre, ci sono diversi fratelli, e ognuno deve seguire le proprie lezioni. È utile che le lezioni possano essere trasmesse anche tramite telefonia mobile. Petaros spiega anche che si provvederà a mettere in piedi un servizio psicologico, disponibile agli alunni previo accordo. Agli insegnanti di educazione fisica, inoltre, è stato richiesto di preparare del materiale che spieghi agli alunni come passare il tempo a casa nel modo più sano possibile. In generale gli alunni collaborano e rispondono; quando non partecipano per due volte a una lezione, lo comunicano alla segreteria, che si mette in contatto coi genitori.

(Dal Primorski dnevnik del 25. 3. 2020)

TRIESTE – TRST

La crisi è una sfida per cambiamenti

già richiesti dal mondo contemporaneo

Il presidente dell'Unione regionale economica slovena, Robert Frandolič sugli effetti delle norme di contenimento del coronavirus sull'economia locale

In un periodo di profonda crisi è necessario essere proattivi, guardare avanti e cercare soluzioni. Lasciare il passo alla paura farebbe fermare tutto. È, quindi, urgente rimboccarsi le maniche e cercare nuove strade e opportunità.

Così Robert Frandolič, presidente dell'Unione regionale economica slovena-Sdgz, ha commentato il decreto con cui il presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha chiuso le aziende non strategiche. Frandolič ha spiegato che gli associati all'Ures sono soprattutto aziende piccole e di media grandezza, di fatto tutte chiuse a seguito del decreto. Fanno soprattutto capo a commercianti e artigiani e sono circa 600, di cui 350-400 situate nella zona di Trieste-Trst. Pare che nessuna di loro rientri tra le aziende strategiche o sia almeno legata a qualche filiera di produzione strategica. L'interruzione dell'attività è favorita anche dal fatto che non sono attivi nemmeno diversi partner in affari.

I maggiori problemi al momento li hanno i gestori di locali pubblici, i commercianti e gli operatori turistici; i disagi per le attività d'industria e artigianato sono, per ora, limitati – se il decreto di Conte perdurerà per davvero solo fino al 3 aprile. Se dovesse perdurare, la crisi sarà più profonda. I problemi già si notano e interessano la liquidità. Gli ordini calano e alcune filiere già si stanno fermando. Fisiologico, quindi, che le principali associazioni di categoria di Trieste, tra cui anche Ures, abbiano inviato al governo regionale del Friuli-Venezia Giulia una richiesta di aiuti per le piccole e medie imprese. Roma e l'Europa dovrebbero garantire la sopravvivenza delle aziende e il mantenimento dei posti di lavoro per i prossimi 5-6 mesi.

Sul proprio sito internet Ures offre già molte informazioni e prepara progetti per il futuro, ad esempio per la vendita on line. La crisi è negativa, ma è necessario essere proattivi indirizzandosi ai cambiamenti che l'epoca già richiedeva. Anche all'Ures, infatti, si vuole guardare ai cambiamenti in modo proattivo e positivo, per favorire l'uscita dalla crisi.

(Dal Primorski dnevnik del 26. 3. 2020)

SAN GIUSEPPE DELLA CHIUSA **RICMANJE**

Segnale stradale solo in italiano

Come comunicato da un lettore al «Primorski dnevnik», alcuni giorni fa a San Giuseppe della Chiusa-Ricmanje è comparso un segnale stradale che, a causa di determinati lavori, annuncia il divieto di parcheggiare il giorno 25 febbraio e dalle 7.30 alle 17.30, ovvero fino alla fine dei lavori. Tutto in regola, non fosse per un segnale di avvertimento giallo con indicazione del divieto di parcheggiare e con la scritta in nero «NEGR!» (a riguardo non si sa se si tratti del nome di qualche impresa o di altro) corredata da dicitura unicamente in italiano: questo in un comune, quale è quello di San Dorligo della Valle-Dolina, dove il bilinguismo è uff-

ciale. Ricordiamo che c'è anche il segnale stradale che sotto Conconello-Ferlugi indica, anche in questo caso in italiano, la chiusura della parte superiore di via Commerciale.

(Primorski dnevnik, 1. 3. 2020)

TRIESTE – TRST

Offriremo assistenza legale

alle istanze contro l'estremismo

Il servizio ZaJezik contro la violenza psicologica degli imbrattamenti

Il servizio ZaJezik offrirà assistenza legale per le istanze relative agli imbrattamenti antisloveni da parte di estremisti di destra. Questo emerge dal comunicato stampa condiviso dal suddetto servizio istituito dalle federazioni degli sloveni in Italia – la Confederazione delle organizzazioni slovene-Sso e l'Unione culturale-economica slovena-Skgz.

Le federazioni – è scritto nel comunicato stampa – non intendono cadere in bieche provocazioni, allo stesso tempo, però, utilizzeranno ogni mezzo legale nella difesa contro le inaccettabili violenze psicologiche subite dalla nostra comunità nazionale e in particolare dagli abitanti dei nostri paesi. A tal fine il servizio ZaJezik ha affrontato gli avvenimenti preoccupanti in occasione della passata giornata del ricordo delle foibe e dell'esodo. I coordinatori del servizio, Livio Semolič e Julijan Čavdek, la presidente di Skgz, Ksenija Dobrila, e gli avvocati Marko Jarc e Saša Primožič hanno esaminato l'istanza del circolo culturale sloveno «Tabor» di Opicina/Opčine, legata alle scritte di Casapound del 14 dicembre 2019 in occasione dell'anniversario dell'esecuzione dei condannati nel corso del secondo processo di Trieste, e la lettera in cui alcune associazioni di Basovizza e organizzazioni esprimono grande preoccupazione per la marcia dell'organizzazione neofascista Casapound per le vie di Basovizza, affrontando anche gli imbrattamenti che hanno interessato il Prosvetni dom di Opicina-Opčine e il teatro comunale «France Prešeren» di Bagnoli della Rosandra-Boljunec, nonché altri obiettivi nella provincia di Trieste in Friuli-Venezia Giulia. Il servizio ZaJezik offrirà perciò assistenza legale nella richiesta di danni materiali e morali, intervenendo anche presso la prefettura e la questura con l'obiettivo di segnalare loro la preoccupazione delle persone. È in corso di preparazione anche una guida inerente le misure in caso di imbrattamenti di monumenti commemorativi e di siti culturali in cui hanno sede le organizzazioni e le associazioni slovene. [...]

(Primorski dnevnik, 3. 3. 2020)

TRIESTE – TRST

«Un lavoro costruttivo è impossibile»

Ospite dell'associazione degli intellettuali sloveni Igor Svab, consigliere comunale a Trieste, che ha parlato delle difficoltà dei consiglieri comunali di opposizione e dell'attenzione per il Carso

Le tematiche centrali della serata di lunedì, 2 marzo, in sala Peterlin – dove l'Associazione degli intellettuali sloveni-Dsi ha ospitato Igor Svab, vicepresidente del consiglio comunale di Trieste e esponente del partito Slovenska skupnost, eletto nella lista del Partito democratico – sono state la politica locale, i problemi comunali di natura finanziaria, il rapporto del comune di Trieste con l'area carsica.

Il politico, che già da tre mandati siede in consiglio comunale – due mandati all'opposizione e uno nella coalizione – si è confrontato con Matevž Čotar, giornalista del Novi Glas. Il fedele pubblico degli incontri del lunedì ha scoperto come sia difficile lavorare in modo costruttivo dall'attuale opposizione, giacché la maggioranza di centro-destra respinge tutte le proposte dei consiglieri di opposizione. Vi è, comunque, un miglioramento significativo rispetto all'operato nel corso del secondo mandato di Dipiazza. «Mentre all'epoca si opposero alla mia nomina quale vicepresidente del consiglio comunale, quelle stesse persone, l'anno scorso, mi hanno ringraziato per il lavoro svolto nel ruolo di facente funzioni del presidente del consiglio comunale. Si sono resi conto che sono serio nel mio lavoro» ha affermato Svab, aggiungendo di avere con il sindaco Dipiazza rapporti improntati alla correttezza.

Visto che nelle prossime settimane si parlerà molto di bilancio, il consigliere comunale ha ricordato come l'anno scorso in sala consiliare siano stati respinti quasi tutti gli aggiustamenti dell'opposizione. «Temo che quest'anno sarà lo stesso», ha sottolineato Svab, dicendo inoltre che per il budget degli investimenti, che vale 110 milioni di euro, non sono previsti grandi piani. «Si tratta principalmente di lavori di manutenzione e di prosecuzione di progetti iniziati e predisposti dall'amministrazione Cosolini. Ricordo che all'epoca dell'amministrazione Cosolini, a causa del patto di stabilità dei bilanci pubblici, non era stato possibile fare nulla», ha osservato il consigliere comunale, aggiungendo che anche per quanto riguarda il Porto vecchio non intravede progetti lungimiranti. «Gli interventi di abbellimento, tra i quali includo i lavori di sistemazione delle strade, le rotonde e l'illuminazione pubblica, non sono sufficienti. Spero che otterremo qualcosa dal centro congressi che viene costruito con capitale privato. Temo, invece, che il potenziale del Porto vecchio non sarà sfruttato appieno». Si è, poi, parlato anche dell'at-

tenzione che l'amministrazione di centro-destra del sindaco Dipiazza rivolge all'area carsica del comune di Trieste. Come ha osservato Svab, quasi tutti i progetti che riguardano la comunità slovena sono stati concepiti all'epoca dell'amministrazione Cosolini. «Posso citare la chiesa di San Rocco, la sistemazione della piazza a Prosecco-Prosek, la regolazione del traffico a Opicina-Opičina», ha ricordato Svab. Qualche parola è stata spesa anche sulla caserma di Banne-Bani, sul poligono di tiro di Opicina-Opčine, sulla scuola di Gropada-Gropada e su alcuni altri punti critici. Igor Svab ha espresso anche un suo parere personale circa il ruolo dei consigli circoscrizionali. Secondo lui dovrebbero avere una maggiore autonomia, in base a cui poter decidere autonomamente circa questioni riguardanti il loro territorio di riferimento.

E poiché siamo in piena epidemia da coronavirus, non era possibile glissare su questo tema. Secondo Svab il coronavirus non è da sottovalutare, ma in questi stati di emergenza il panico non va bene. In questi giorni Igor Svab è rimasto molto colpito dall'atteggiamento di alcuni paesi nei confronti dell'Italia, che hanno iniziato a considerare come un capro espiatorio.

S. Č.

(Primorski dnevnik, 4. 3. 2020)

GORIZIA – GORICA

Ivan Curzolo nuovo direttore del Gect-Ezts Go

Creare contatti transfrontalieri, reperire risorse per nuovi progetti anche nel nuovo periodo di programmazione europea e sostenere i comuni di Gorizia e Nova Gorica nella candidatura congiunta a Capitale europea della cultura 2025 sono le sue priorità

Cambio di direttore per il Gruppo europeo di collaborazione territoriale-Evropsko združenje za teritorialno sodelovanje di Gorizia-Gorica. A febbraio l'incarico è stato assunto da Ivan Curzolo. Il nuovo direttore continuerà a adoperarsi affinché il Gect Go continui a contribuire al sorgere di contatti transfrontalieri, affinché riceva ulteriori contributi per nuovi progetti di sviluppo anche nel nuovo periodo di programmazione e continuerà a sostenere i comuni di Gorizia e Nova Gorica nella corsa comune a Capitale europea della cultura 2025. Curzolo, che ha 46 anni, ha assunto l'incarico di direttore del Gect dopo essere già stato nominato, a luglio scorso, direttore dell'agenzia regionale Informest. Giurista di formazione, ha maturato esperienze nella gestione di progetti europei per oltre vent'anni. Come direttore del Gect prende il testimone da Sandra Sordini, che a luglio dell'anno scorso ha assunto l'incarico di dirigente al servizio Relazioni internazionali della Re-

gione Friuli-Venezia Giulia. Nei mesi vacanti la facente funzioni è stata Tea Podobnik.

«Sono molto soddisfatto di essere stato nominato direttore all'unanimità da parte dell'assemblea del Gect Go: sono onorato, perché il Gruppo rappresenta un esempio di buona prassi a livello europeo. Il suo ruolo è di straordinaria importanza per la zona di Gorizia, altrimenti marginale sia per la Slovenia sia per l'Italia», ha dichiarato Curzolo, che nota come svolga un forte ruolo aggregativo tra i comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba, prima separati dal confine e poi avvicinati nel 2004 dall'ingresso della Slovenia nell'Unione europea e quattro anni dopo dal suo ingresso nell'area Schengen. Curzolo dice di avere un buon vicedirettore in Tomaž Konrad, incaricato dei progetti d'investimento territoriale integrato.

I prossimi due anni saranno cruciali per la realizzazione dei progetti finanziati dal programma Interreg V-A Italia-Slovenia.

Al momento il Gect-Ezts Go sta attuando i progetti Isonzo-Soča, per la creazione di una rete di piste ciclabili e da passeggiata, e Salute-Zdravje, per la creazione d'equipe di personale sanitario comuni, per la cura nell'ambito della salute mentale, dell'autismo e della gravidanza fisiologica.

Così, sull'Isonzo, vicino a Solkan è iniziata la costruzione di una nuova passerella, mentre in ambito sanitario le dinamiche sono più complesse, perché non sono coinvolti i soli comuni, ma anche istituzioni a livello regionale e statale.

Curzolo, che sta seguendo con attenzione anche i preparativi in vista del nuovo periodo di programmazione europea 2021-2027, spiega che Italia e Slovenia stanno predisponendo i regolamenti e che anche al Parlamento europeo è in corso la discussione sulle direttive generali. Il piano finanziario pluriennale dovrebbe essere pronto entro quest'anno, malgrado il coronavirus e la Brexit. Non appena definiti gli obiettivi generali, andrà verificato a quanto ammonti la disponibilità finanziaria per i singoli programmi.

Curzolo, che si dedicherà anche alla proposta d'istituzione di una zona economica speciale europea, si sta già dedicando al lavoro per la candidatura di Nova Gorica e Gorizia a Capitale europea della cultura 2025.

Dopo che Gorizia e Nova Gorica hanno avuto accesso al secondo turno insieme a Lubiana, Pirano e Ptuj, sono in preparazione ulteriori passi. Con 400.000 euro saranno organizzati alcuni eventi e sarà redatto un dossier finale. Anche qualora Gorizia e Nova Gorica non dovessero qualificarsi, Curzolo intende lo stesso reperire risorse per realizzare alcuni progetti, quali la riqualificazione di Piazza Transalpina-Trg Evrope. Curzolo ritiene che se il concorso d'idee fosse vinto da un qualche architetto affermato a livello internazionale, di

sicuro sarebbe più facile chiedere risorse sia ai governi d'Italia e Slovenia sia alla Regione Friuli-Venezia Giulia. Il nuovo direttore intende, inoltre, dare nuovo impulso al funzionamento dei comitati in seno al Gect, che negli ultimi anni non si sono riuniti molto spesso.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 3. 2020)

GORIZIA – GORICA **NOVA GORICA**

La gara d'appalto riscuote interesse tra gli architetti di tutto il mondo

*Concorso internazionale di architettura
per sistemare la piazza comune*

Martedì, 3 marzo, alla sede del Gect-Ezts Go di Gorizia-Gorica sono stati presentati il concorso di idee per lo sviluppo urbano di Piazza Transalpina-Trg Evrope e i punti fondamentali della candidatura a capitale europea della cultura 2025. Il sindaco di Nova Gorica, Klemen Miklavič, ha sottolineato che: «Se escludiamo il mosaico in Piazza Transalpina, questo è il primo passo concreto verso soluzioni di gestione dello spazio comuni, che mostrano che queste non sono due città che coesistono dal 1947 dandosi la schiena, ma che sono piuttosto due città che voglio collegarsi anche dal punto di vista spaziale». Allo stesso tempo costituirà anche una tappa fondamentale nella candidatura a capitale europea della cultura 2025. Il valore stimato del progetto è di 7,5 milioni di euro.

Il 25 febbraio il Gect Go ha pubblicato un concorso internazionale architettonico di idee per lo sviluppo urbano di piazza Europa. Una soluzione progettuale per la definizione dello spazio antistante alla stazione dei treni di Nova Gorica – il cui territorio è attraversato dal confine statale – rappresenta l'obiettivo dell'appalto e la motivazione di entrambi i comuni. Le due città costituirebbero là uno spazio condiviso centrale, che porterebbe a un'evoluzione di Piazza Transalpina-Trg Evrope nel nodo interculturale EpiCenter o in piattaforma europea per l'interpretazione della storia del ventesimo secolo. Un concorso combinato di idee e di progetti in un'unica fase sarà svolto con il sostegno dell'Unione internazionale degli architetti, sulla base dei requisiti Unesco per concorsi internazionali di progettazione architettonica in forma anonima con procedimento di tipo aperto.

Il concorso comprende, sostanzialmente, due parti ossia due ambiti: la prima è la suddetta proposta progettuale per il ripensamento di Piazza Transalpina e del nodo interculturale EpiCenter. La seconda include, in-

vece, la presentazione di idee per il rinnovamento del più ampio spazio urbano transfrontaliero della zona di confine, da Solkan a Rožna Dolina.

Quali risultati siano attesi è stato spiegato dettagliatamente ieri da Fabiana Pieri di Ezts Go: nell'ambito della sistemazione di piazza Europa, sorgerà nelle immediate vicinanze, a sinistra e a destra del mosaico, il già citato EpiCenter – una nuova costruzione nello spazio della piazza dove si terranno incontri, attività culturali e mostre permanenti; sarà a disposizione dei turisti e di altri visitatori anche uno spazio polifunzionale. In breve, si tratta di una costruzione che sorgerà sia dalla parte slovena sia da quella italiana del confine. «Questa sarà la prima del suo genere da questa e dall'altra parte del confine. Immaginate di entrare da un lato del confine e di uscire dall'altro. Sarà un luogo molto suggestivo», ha aggiunto il sindaco di Gorizia, Rodolfo Ziberna, sottolineando che il concorso condiviso costituisce un messaggio molto forte per entrambe le città e oltre.

I progetti che perverranno al concorso saranno valutati da una commissione di cinque architetti provenienti da Austria, Croazia, Danimarca, Slovenia e Italia, con componenti supplenti da Slovenia e Gran Bretagna. Il premio ammonta a 48.000 euro. Per il primo premio sono previsti venticinquemila euro, per il secondo quindicimila e per il terzo ottomila. Le iscrizioni saranno raccolte entro il 22 giugno, tra l'1 e il 4 luglio saranno valutate dalla commissione, l'8 luglio è prevista la pubblicazione dei risultati.

«In una settimana la pagina della gara d'appalto ha raggiunto oltre mille visualizzazioni. La maggior parte dalla Slovenia e dall'Italia, ma anche dalla Gran Bretagna, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Germania, dalla Francia e dagli Usa», ha sottolineato Pieri. Il concorso architettonico è strettamente legato alla candidatura di Nova Gorica in collaborazione con Gorizia a Capitale europea della cultura 2025. Il presidente del Gect-Ezts Go, Matej Arčon, ha sottolineato che in tal senso il concorso rappresenta una sfida anche per lo stesso ente da lui presieduto; con l'ingrediente internazionale del concorso, inoltre, l'area punta a darsi un rilievo mondiale. Arčon è convinto che: «Questo sarà anche un asso nella manica per il secondo turno di candidature e la ciliegina sulla torta per il definitivo successo di questa zona». Il programma artistico «Epk Go! Borderless!», tra l'altro, istituisce Piazza Transalpina-Trg Evrope quale importante luogo di eventi culturali e sociali. Come aggiunge Neda Rusjan Bric che guida la candidatura a Capitale europea della cultura 2025, i componenti della commissione hanno reagito positivamente al programma di adesione delle due Gorizie, mentre daranno il loro parere sulla candidatura entro un mese. «Adesso ci attende, all'incirca fino a ottobre, la preparazione di un programma di adesione nuovo e più com-

plesso, nel quale è necessario definire meglio da ogni punto di vista i piani: per quanto riguarda il contenuto, l'aspetto finanziario e organizzativo», dice inoltre Neda Rusjan Bric. A novembre la commissione internazionale visiterà tutte e quattro le città slovene che sono rimaste ancora in gioco per il prestigioso riconoscimento, per dicembre è atteso, invece, l'annuncio dei risultati ossia il nome della città che otterrà il titolo di Capitale europea della cultura per l'anno 2025.

Katja Munih
(Primorski dnevnik, 4. 3. 2020)

RESIA – REZIJA

«Vogliamo una Resia viva, la nuova scuola è una priorità»

Intervista al sindaco di Resia, Anna Micelli

Quarantacinque anni, dipendente dell'Azienda territoriale per l'edilizia dell'Alto Friuli, in passato educatrice in varie strutture pubbliche, è stata per sette anni presidente della Pro loco Val Resia. Nel maggio dello scorso anno è stata eletta, con il 64,40% dei voti, sindaco di Resia. La lista che l'ha proposta si chiama Vota Resia, e Resia l'ha votata.

Anna Micelli non è certo un volto nuovo, per i resiani, nell'attività sociale di una comunità che conta poco meno di mille abitanti e che come tante affronta i problemi tipici delle zone di montagne. Ma di certo la sua elezione e il lavoro che sta compiendo, assieme al 'gruppo di lavoro' che spesso cita in questa intervista, segnano un cambio abbastanza netto rispetto alle amministrazioni che l'hanno preceduta.

Quando ci siamo accordati per l'intervista mi ha detto che queste sono giornate complicate. A causa del coronavirus?

«Anche, perché siamo una realtà piccola ma dobbiamo comunque tenere conto delle varie ordinanze e delle diverse implicazioni che comportano, preparandoci a qualsiasi tipo di scenario. Quello che ci tiene in questo periodo occupati è però anche la predisposizione del progetto preliminare della nuova scuola. Gli accertamenti sulla staticità dell'attuale edificio hanno dato valori non soddisfacenti per le normative attuali, tra ristrutturarlo o creare una nuova scuola abbiamo scelto questa seconda ipotesi».

Avete già dei finanziamenti per la realizzazione dell'opera?

«Non ancora, ma ci stiamo lavorando. La riteniamo un'opera importante. Abbiamo una visione della valle

che deve essere viva, che guarda al futuro andando oltre la valorizzazione della nostra storia, della cultura, delle tradizioni. L'edificio attuale è stato costruito dopo il terremoto del 1976 e inaugurato nel 1980. Era pensato per ospitare 180 alunni, oggi ce ne sono una cinquantina. Ma sono comunque importanti, per altro è un numero in linea con l'andamento demografico regionale. Una valutazione nostra, che era anche dell'amministrazione precedente, era quello di pensare a un nuovo tipo di scuola».

In che senso?

«Nel senso che oltre al pacchetto di offerta formativa normale vorremmo unirne uno legato al contesto naturale in cui viviamo, anche per la presenza del Parco delle Prealpi Giulie, e a quello linguistico e culturale. Per dare vita a quella che potrebbe veramente essere definita la 'scuola di montagna'. Bisogna tenere conto della nostra realtà, del fatto che qui non è facile muoversi come in pianura, e che quindi la nostra scuola dovrebbe essere sostenuta e potenziata al di là dei numeri».

Lei in gennaio ha partecipato, per la prima volta come sindaco, all'incontro a Caporetto tra amministratori confinari. Che impressione ne ha avuto?

«Intanto devo dire che nel 2020 non credo abbia più senso parlare di confini. Questi luoghi un tempo sono stati teatro di guerre, di eventi tragici, oggi dobbiamo lasciare alle spalle tutto questo e pensare al futuro, e farlo trovando un'unione di intenti. Abbiamo bisogno di azioni positive, e momenti come quelli di Caporetto, dove si può parlare assieme di queste cose, sono quindi importanti».

Resia vuol dire resiano, per alcuni lingua a sé stante, per altri dialetto che ha come riferimento la lingua slovena.

Con la sua amministrazione si è notata una maggiore attenzione all'uso corretto della grafia, così come fa piacere ricevere comunicati stampa del Comune anche in resiano, grazie allo sportello comunale.

«Vede, io so chi sono, la mia identità è chiara, tutto quello che appartiene al mio essere di casa qui a Resia è chiaro. La questione legata alla legge di tutela della minoranza slovena qui da noi ha avuto molti travagli. Io la vedo come un'opportunità, ma soprattutto come amministratori, come gruppo di lavoro, sentiamo la necessità di metterci attorno ad un tavolo per confrontarci.

Le persone che provano amore per Resia non concepiscono che si gestisca questa questione come uno scontro, senza rispetto per le idee altrui. Credo poi anche che i problemi reali della nostra valle siano altri».

Non è difficile immaginare quali, per altro comuni alle vallate del Natisone e del Torre.

«Sì, il problema vero rimane la sopravvivenza dell'uomo. Mi torna spesso in mente la frase attribuita a Maria Antonietta durante la Rivoluzione francese, quando rivolgendosi al popolo affamato disse: "Se non hanno più pane che mangino brioche". Se non ci sono persone nella valle, non possiamo essere portatori dell'identità resiana. Le generazioni precedenti hanno vissuto questa identità spesso con un senso di vergogna, ora credo che siamo passati all'opposto, dobbiamo valorizzare il nostro patrimonio culturale. Il nostro obiettivo, come gruppo di lavoro, è creare una Resia viva, mediando tra ciò che siamo stati, che siamo e quello che vogliamo essere».

M. O.

(Novi Matajur, 11. 3. 2020)

GORIZIA – GORICA

Nuove tabelle bilingui per il bosco di Piuma

La nota inviata dai rappresentanti del servizio «Zaježnik» all'assessore regionale con delega a Agricoltura, foreste, pesca e zone montane del Friuli-Venezia Giulia, Stefano Zannier, ha sortito effetto. Nella zona inferiore del Parco di Piuma-Pevma, chiamata Parco Isonzo-Soški park, nei giorni scorsi un'insegna in italiano e sloveno ha sostituito quella in solo italiano. Secondo le aspettative, analoga sorte dovrebbe toccare alle altre insegne monolingui presenti nel parco. Dopo che il quotidiano «Primorski dnevnik» aveva presentato il caso, il 10 gennaio il servizio «Zaježnik» aveva richiamato l'attenzione di Zannier e del direttore dell'Ispettorato forestale di Trieste-Trst e Gorizia-Gorica, Massimo Stroppa, sul bisogno di insegne bilingui.

(Dal Primorski dnevnik del 6. 3. 2020)

KMEČKA ZVEZA

Un cespito della vite più antica

alla Casa del Prosecco

Anche la Kmečka zveza, associazione di categoria degli agricoltori della comunità slovena in Italia, ha ricevuto in dono un innesto della vite più antica al mondo al 41o «Taglio della vite antica» (in sloveno «Rez stare trte»), cerimonia solenne che si svolge ogni anno a Lent, quartiere di Maribor. Anche quest'anno gli innesti sono stati donati a otto enti provenienti dalla Slovenia e dall'estero. Tra questi ha figurato anche la Kz, che ha

annunciato che planterà il cespo nel cortile della Casa del Prosecco-Dom prosekarja, in occasione dei festeggiamenti per i propri 70 anni.

Su proposta di una commissione speciale, gli innesti sono andati a quattro assegnatari sloveni – al Comune di Podlehnik, al Comune di Rogaška Slatina e Circolo dei viticoltori di Rogaška, al Circolo etnografico di Tržec e all'impresa funebre Pogrebno podjetje di Maribor – e quattro esteri – oltre alla Kmečka zveza, anche al Circolo culturale e di formazione «Bazovica» di Rijeka-Fiume, all'Ordine europeo dei cavalieri del vino di Leoben e alla città ucraina di Harkov, gemellata con Maribor.

Alla cerimonia di taglio e consegna degli innesti, avvenuta per mano del vignaiolo di Maribor, Stane Kocutar, ha partecipato anche la ministra all'Agricoltura, foreste, e alimentazione della Repubblica di Slovenia, Aleksandra Pivec. A rappresentare la Kmečka zveza è intervenuto il presidente, Franc Fabec, che ha fatto dono alla vicesindaco del Comune Città di Maribor, Alenka Iskra, di un libro pubblicato nel 60° di fondazione dell'associazione di categoria.

Dando risalto al valore della manifestazione, la ministra Pivec ha notato come l'innesto rappresenterà un ulteriore legame tra la Slovenia e la zona d'insediamento della comunità slovena oltreconfine, annunciando che visiterà tutte le località in cui gli innesti saranno piantati, quindi anche Prosecco-Prosek.

Alla Kmečka zveza ora c'è grande soddisfazione, visto che sarà possibile realizzare il sogno di celebrare i 70 anni dalla sua nascita anche col trapianto dell'innesto, che proviene dalla più antica delle viti, inserita nel libro dei Guinness dei primati.

(Dal Primorski dnevnik dell'8. 3. 2020)

SPORT – ŠPORT

Europeada 2020 ospite della Carinzia

Il campionato di calcio delle minoranze linguistiche si svolgerà dal 20 al 28 giugno

A inizio marzo è stato pubblicato il programma di Europeada 2020, il campionato europeo di calcio delle minoranze linguistiche. Le squadre di rappresentanza sono divise in sei gruppi maschili e due femminili. Gli sloveni in Italia rientrano nel gruppo F, insieme alle squadre Occitània, Slovak minority from Hungary e Nordfranche. Per arrivare ai quarti di finale i calciatori della minoranza slovena in Italia si confronteranno domenica, 21 giugno, alle 14.30 con la squadra Occitània al parco sportivo di Welzenegg; lunedì, 22 giugno, alle 14.30, invece, con la squadra Slovak minority from Hungary a Bad Eisenkappel-Železna Kapla. Giovedì, 23 giugno, alle 17.00 giocheranno con la squadra Nordfranche

a Zell-Sele. Le squadre che avranno guadagnato più punti si confronteranno ai quarti di finale, in programma per giovedì, 25 giugno, alle 17.00. Dopodiché seguiranno le semifinali venerdì, 26 giugno, alle 14.30 e alle 17.00 a Zell-Sele e la finale sabato, 27 giugno, alle 16.00, di nuovo al parco sportivo di Welzenegg.

I gruppi femminili X e Y – quest'ultimo è composto da tre sole squadre – giocheranno il 21, 22 e 23 giugno, sempre alle 10.30. Le semifinali sono in programma per giovedì, 25 giugno, alle 14.00, al parco sportivo di Welzenegg e a Globasnitz-Globasnica; la finale si svolgerà sabato, 27 giugno, alle 13.00 al parco sportivo di Welzenegg.

L'«Europeada», che si gioca ogni quattro anni, è promossa dall'Unione federale delle nazionalità europee (Fuen). Il titolo di campione, sin dalla prima edizione, è detenuto dall'Alto Adige/Südtirol. Nel 2016 è stato ospitato a Bolzano e organizzato dai sudtirolesi di lingua tedesca e ladina. L'edizione 2020 si giocherà in Carinzia, per l'organizzazione degli sloveni d'Austria. Il motto è: «Insieme unici, celebriamo insieme l'unicità della nostra diversità in Europa».

(Dal Dom del 15. 3. 2020 e del 15. 9. 2019)

SLOVIT/SLOVENI IN ITALIA

Quindicinale di informazione

DIRETTORE RESPONSABILE: Giorgio Banchig

EDITRICE: **Most società cooperativa a r.l.**

PRESIDENTE: Giuseppe Qualizza

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:

33043 Cividale del Friuli,

Borgo San Domenico, 78

Tel./Fax 0432 701455

e-mail: info@slov.it

STAMPA IN PROPRIO

Reg. Trib. Udine n. 3/99 del 28 gennaio 1999

Associato all'Unione stampa

periodica italiana



UNA COPIA: 1,00 euro

ABBONAMENTO ANNUO: 20,00 euro

c/c postale.: 12169330

MOST SOCIETÀ COOPERATIVA A R.L. - 33043 Cividale